

sino alla presentazione di un disegno di legge speciale, che non si sa quando potrà aver luogo; ma, a mio giudizio, sarebbe meglio introdurla attualmente in quest'articolo.

SUSANI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Siccome l'ora è già tarda, si rimanderà a domani la discussione.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente il cumulo d'impieghi, di pensioni e di assegnamenti;
2° Discussione del progetto di legge relativo alla privativa dei sali e tabacchi.

TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE MINGHETTI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Presentazione di un disegno di legge del deputato Torrigiani e di altri. — Verificazione di un'elezione. — Interpellanza del deputato Malenchini sul cantiere mercantile del porto di Livorno — Schiarimenti e risposte dei ministri per la marineria e per i lavori pubblici — Osservazioni e istanze dei deputati Depretis e Bixio. — Presentazione di un disegno di legge modificato dal Senato sulla tassa del 10 per cento sui trasporti a grande velocità sulle ferrovie. — Relazione sul disegno di legge per il corso legale delle monete d'oro — Domande di urgenza dei deputati Bixio e Massari — Istanze dei deputati Castellano, Cini e Nisco — Si dà la precedenza nella discussione alla proposta sulle monete d'oro. — Seguito della discussione del disegno di legge sul cumulo degli impieghi e delle pensioni — L'aggiunta del deputato Valerio all'articolo 2 è ritirata — Emendamento del deputato Michelini, oppugnato dai deputati Mazza, relatore, e Sanguinetti, e rigettato — L'articolo 2 è approvato — Emendamento del deputato Fabricatore all'articolo 3, rigettato — Obbiezioni del deputato Castellano, e spiegazioni dei deputati Mazza e Capone — L'articolo 3 è approvato — Proposta del deputato Lazzaro all'articolo 4, combattuta dal relatore, appoggiata dal deputato D'Ondes-Reggio, e rigettata — Emendamento del deputato Sanguinetti, combattuto dai deputati Gallozzi e Mazza, relatore, e appoggiato dal deputato Castellano — È rigettato — Approvazione degli articoli 4 e 5 — Opposizione del deputato Capone all'articolo 6 proposto dalla Giunta — Incidente sull'ordine della discussione e sulla chiusura, domandata e deliberata — Approvazione dell'articolo 6. — Appello nominale.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

ZANARDELLI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni:

7984. Bry Filippo, da Bergamo, luogotenente nell'esercito austriaco prima del 1848, indi capitano di gendarmeria sotto il Governo provvisorio di Venezia, chiede di essere ammesso a godere la pensione equivalente al grado di capitano.

7985. La Giunta municipale di Pisogne, circondario di Breno, provincia di Brescia, ricorre per ottenere il rimborso di somministrazioni fatte da quel comune alle truppe comandate da Griffini nel 1848.

7986. Rotà Giuseppe, da Messina, reclama il rimborso del valore di oggetti da lui provveduti nel luglio 1860 a ufficiali bersaglieri dell'esercito garibaldino.

7987. Mariottino Paolo, da Napoli, posto a riposo, dietro sua domanda, da giudice della gran Corte civile di Catanzaro nel maggio 1857, senza pensione, richiamato nel dicembre 1860 in servizio e destinato alla Corte di Terra di

Lavoro, domanda gli sia tenuto conto degli anni di interruzione.

7988. La Giunta municipale di Castelvetrano, provincia di Trapani, fa istanza perchè vengano abolite di fatto le decime ecclesiastiche che gravitano tuttora sopra le popolazioni siciliane.

7989. Marchini Vincenzo, commesso comunale di Bardi, provincia di Piacenza, dichiara di aderire all'istanza presentata dai suoi colleghi colla petizione 7809.

7990. Tremontani Luigia, da Forlì, vedova del dottore Ferdinando Rossi, vittima del moto politico del febbraio 1831, ricorre per una pensione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Vennero presentati alla Camera i seguenti omaggi:

Dal sacerdote Pasquale Monaco, da Napoli — una copia di un suo scritto intorno alla conciliazione del papato col regno d'Italia;

Dal senatore del regno cavaliere abate Lambruschini — quattrocentocinquanta copie di un discorso letto nell'accademia dei Georgofili intorno al progetto di legge per dare corso legale alle monete d'oro;

Dal signor Ponis Augusto, da Ancona — dodici esemplari di un progetto di legge per le giubilazioni in favore degli impiegati civili del regno d'Italia.

ZANARDELLI. Io prego la Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione 7988, con cui la Giunta municipale di Pisogne, nella provincia di Brescia, domanda il pagamento delle somministrazioni fatte da quel comune alle truppe dell'armata italiana nel 1848.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che venne presentato al banco della Presidenza un progetto di legge di iniziativa parlamentare, sottoscritto dai deputati Torrigiani, Galenga, Minghelli-Vaini ed altri.

VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Macchi per una relazione di elezione.

MACCHI, relatore. Riferisco, a nome dell'ufficio IV, sulla elezione fattasi nel collegio di Regalbuto nella persona del signor Gravina cavaliere Luigi.

Questo collegio conta 816 elettori. Al primo squittinio intervennero 371 elettori. Il signor cavaliere Luigi Gravina ebbe voti 159, il signor Daniele Paolo voti 90, il signor Mayorana 74, il signor Tedeschi cavaliere Ercole 32; voti dispersi 34, nulli 2.

Nessuno dei candidati avendo raccolta la maggioranza assoluta di voti, si è proceduto ad un secondo scrutinio tra il cavaliere Gravina, che ebbe voti 266, ed il signor Daniele Paolo, che ne ebbe 191.

Non essendovi alcun reclamo sull'andamento della elezione, l'ufficio proclamò a deputato il signor Gravina cavaliere Luigi.

Se non che nella sezione secondaria di Centorbi un tale don Francesco Camerano presentò un reclamo onde fosse colpita di nullità la fatta votazione, perchè, a suo avviso, tra i votanti vi sarebbero stati alcuni che non erano elettori.

L'ufficio di quella sezione, vista la lista degli elettori debitamente legalizzata, e contenente il numero di 74 individui, numero di cui consta quella sezione, considerando che sull'enunciata lista l'ufficio provvisorio fece l'appello nominale per l'elezione dell'ufficio definitivo, e sulla stessa lista fece l'appello per l'elezione del deputato, decise ad unanimità di rigettare l'avanzato reclamo, e sancì la proclamazione del deputato.

S'aggiunga che, quand'anche le osservazioni della Presidenza di questa sezione non dovessero tenersi in conto, resterebbe pur sempre il fatto che tra la lista degli elettori politici e quella degli elettori comunali (perchè è sopra questo fatto che cade la protesta del signor Camerano) la differenza sarebbe solo di dodici. Ora il signor Gravina ebbe nella prima votazione 159 voti, mentre il suo competitore ne ebbe solamente 90, e perciò, quand'anche questi dodici voti fossero andati tutti in favore del competitore del signor Gravina, ciò non avrebbe punto influito sul risultato dell'elezione.

La differenza fu poi anche più rilevante nella seconda

votazione, poichè il signor Gravina ebbe 236 voti, mentre il suo competitore ne ebbe soltanto 192.

Dunque anche per questa considerazione la protesta del signor Camerano non avrebbe effetto di sorta, e l'ufficio IV non ha creduto di tenerne conto, e mi ha incaricato di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione.

(La Camera approva.)

DOMANDA DEL DEPUTATO MALENCHINI RELATIVA AL PORTO DI LIVORNO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Malenchini per fare una domanda al signor ministro per la marina.

MALENCHINI. Domando alcuni schiarimenti relativamente al porto di Livorno, nello scopo di rassicurare l'opinione pubblica del paese giustamente preoccupata per i fatti di cui darò contezza alla Camera.

Livorno non ha più il suo cantiere mercantile! È inutile ch'io ripeta di che sacrificio sia per la prosperità ed industria di un centro commerciale la mancanza del cantiere mercantile, perchè paralizza non solamente gli operai che sono addetti alla costruzione dei bastimenti, ma anche le tante e tante industrie affini alle costruzioni navali.

Nel 1859, quando sbarcò a Livorno il corpo dell'armata francese che andava a combattere in Lombardia, per provvedimento di guerra, ordinato dal Comando militare francese, fu distrutto il cantiere mercantile.

Il Governo aveva l'obbligo e il dovere di ricostruirlo immediatamente, come quello che è un elemento vitale della prosperità del lavoro e dell'attività del paese. Sono trascorsi già due anni e mezzo dacchè quel fatto si è compiuto e il cantiere rimane ancora da costruirsi!

Un altro fatto su cui richiamo l'attenzione del signor ministro è la tura fatta al largo fosso che circola in un centro popoloso della città. Era questo uno di quei lavori i quali richiedono tutta prontezza e sollecitudine per essere condotti a fine, inquantochè l'acqua rimasta morta e stagnante in quel centro popoloso produce tristi esalazioni e per questo sono assicurato che nell'estate scorsa si manifestarono ancora intorno a quel fosso alcune febbri.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha già promesso che sarà provveduto a questo fatto, e che non torneranno i calori estivi senza che il fosso sia ricondotto alla sua salutare circolazione.

Io confido in questa assicurazione; ma, se così non fosse e il fosso rimanesse ancora stagnante, è certo che si finirebbe per mettere nel centro di Livorno la malsania della marmemba.

Distrutto il cantiere mercantile, si procedè alla costruzione di un cantiere militare e all'approfondamento del canale, il quale doveva servire al varo dei bastimenti.

L'opera in principio procedette alacramente e con attività che consolava; tutto ad un tratto restò paralizzata e troncata a mezzo; corse così lungo e lungo tempo.

Venne finalmente a Livorno la visita desiderata del ministro della marina, il quale, con quell'intelligenza e premura che lo distingue, andò ad ispezionare questi lavori, esaminò il cantiere ed il canale, esaminò le convenienze di ridurre la Porta Murata, fortezza ormai completamente inutile dal lato di terra, per adattarla alle convenienze militari e mercantili della marina, esaminò la opportunità e urgenza di creare a

Livorno dei bacini per il servizio della marina italiana, esaminò, con accuratezza veramente distinta, proposizioni, disegni, progetti. Sono scorsi dei mesi e mesi, ed i disegni sono rimasti disegni, i progetti sono rimasti progetti.

Invocando la sollecitudine del Governo su questi reclami, io mi permetto e mi sento nel dovere di fare un'ultima osservazione.

Livorno è una delle città che ha fatto generosamente l'obbligo suo per preparare e concorrere alla nostra indipendenza, e certo è quanto altra mai lieta del gran risultato che abbiamo ottenuto, nonostante questi suoi rammarichi. È però anche verità incontestabile che il nuovo ordinamento di cose ha molto sacrificato Livorno ne' suoi interessi materiali.

Basti accennare alcuni fatti essenziali. Distrutte fortunatamente le barriere doganali di Modena e di Parma, spinte con bella alacrità le vie di comunicazione fra Genova e Bologna, condotte (senza farne troppo carico all'amministrazione attuale) con lentezza oramai proverbiale quelle fra Bologna e Pistoia, Livorno ha perduto interamente il commercio delle Romagne, ch'erano sorgente di vita principale alla sua prosperità commerciale.

Le nuove tariffe doganali hanno disturbato a Livorno e paralizzato molte delle particolari industrie del paese, le quali contribuiscono all'attività de' suoi lavori.

Non aggiungo altri fatti, poichè questi bastano a provare il mio assunto.

Queste considerazioni io confido che conforteranno la giustizia e la premura del Governo a far ragione ai reclami avanzati; lo conforteranno a rendere a Livorno il suo cantiere mercantile, necessità dello sviluppo della sua prosperità; a completare il cantiere militare col corredo degli opportuni stabilimenti e bacini, soddisfacendo così un urgente bisogno della marina italiana, e dando luogo ad una lucrosa speculazione per lo Stato.

PRESIDENTE. La parola è al ministro per la marineria.

MENABREA, ministro per la marineria. Io sono in grado di dare all'onorevole deputato Malenchini alcune spiegazioni, le quali varranno, spero, a rassicurare la città di Livorno intorno all'avvenire marittimo che le è riservato.

Se finora il Governo non ha potuto fare di più, si è perchè ha incontrato difficoltà di tal natura da non potersi in piccolo tempo superare.

Queste difficoltà nascevano in parte dall'amministrazione, poichè le questioni, a cui si riferisce l'interpellanza del signor Malenchini, dipendevano da tre dicasteri: quello dei lavori pubblici, quello della guerra e quello della marina. Inoltre era necessario procedere ad alcuni studi, onde fissare in modo definitivo la natura dei lavori che il Governo intendeva di eseguire.

Mi restringerò a parlar solo delle cose che specialmente si riferiscono al Ministero della marina, lasciando ai miei colleghi dei lavori pubblici e della guerra di dare gli opportuni schiarimenti su quanto concerne le loro amministrazioni.

L'onorevole Malenchini sa che in Livorno si sta attualmente costruendo la corvetta *Magenta*, la quale occupa un posto che è intenzione del Governo lasciare alla marina mercantile, onde possa essa stessa eseguire le sue costruzioni. Il Ministero intanto rivolgeva le sue cure sull'antico lazaretto di San Rocco, vicino al forte di Porta Murata, dove esiste attualmente uno scalo che si credette più appropriato alle costruzioni di navi da guerra di quello sia per le mercantili. In questa località, oltre al vantaggio di avere uno

scalo già costruito e di avere uno spazio largo e lungo abbastanza pel livellamento delle navi, vi sono eziandio molti fabbricati che possono servire assai bene per stabilirvi le officine necessarie alle costruzioni navali.

Ma l'onorevole interpellante non deve qui ignorare che il lazaretto di San Rocco rimase occupato sino a questi ultimi tempi dall'impresa della costruzione del Molo Nuovo, e che ivi si fabbricavano i blocchi artificiali che hanno servito per costruire detto Molo.

Questo lavoro essendo ora quasi ultimato, ne viene che si può di molto restringere lo spazio concesso all'ingegnere Poirel, il quale ne era incaricato, e che la marina militare poté così ottenere che una parte di questi locali le fosse ceduta, onde principiare la costruzione del nuovo bastimento che il Governo si propone di eseguire.

PRESIDENTE. Pregherei il signor ministro della marina a parlare un poco più forte, perchè in alcuni banchi non si sente.

MENABREA, ministro per la marineria. Ma dopo ciò rimaneva ancora una questione importantissima da esaminare, quella cioè della natura della nave che si sarebbe potuto costruire in Livorno.

La prima idea che si presentò fu di fare una fregata di primo ordine. Tuttavia, prima di procedere ai lavori occorrenti, era d'uopo verificare se era possibile una tale costruzione, poichè è noto che il fondo del porto di Livorno alla bocca della Darsena non è molto profondo, e che di più alla profondità di cinque metri si trova un banco di tufo che è durissimo, e indi si richiederebbe molto tempo e molta fatica per essere convenientemente scavato, affine di poter dare l'uscita ad una grossa fregata. Si sono fatti degli scandagli, e si aspetta che il nuovo cavafango, che deve arrivare fra pochi giorni dalla Seyne, abbia potuto funzionare, per potersi accertare in modo definitivo della profondità che sarà possibile di dare al canale che dalla Darsena deve condurre nel porto. Sarà in seguito a questa esperienza che si potrà determinare in modo positivo qual sia la dimensione dei bastimenti che vi si potranno costruire.

Io però nutro speranza che la profondità sarà tale che ci permetterà la costruzione di una fregata di primo ordine.

Intanto si sono già dati gli ordini opportuni onde raccogliere il materiale occorrente.

Il dar poi un subito cominciamento a un tal lavoro non sarebbe ora possibile, essendo la maestranza quasi tutta impiegata per ultimare la corvetta *Magenta*, la quale non potrà essere varata che nel corso della prossima primavera.

Effettuato il varamento, saremo in grado di determinare la natura del bastimento da costruirsi nel nuovo cantiere che si deve stabilire nel lazaretto di San Rocco.

Con ciò si sarebbe provvisto in parte alle intenzioni che il Ministero ha di dare alla piazza di Livorno il sussidio delle costruzioni militari, ma con questo non si provvede ancora alle costruzioni marittime mercantili che, a mio avviso, sono molto più importanti per la piazza di Livorno di quello che possano esserlo le militari; perchè non bisogna perdere di vista che Livorno deve diventare non solo una gran piazza di commercio come lo è attualmente, ma altresì un gran cantiere di costruzioni mercantili, cantiere che potrà tornare di sommo aiuto anche per le costruzioni militari, come avviene in tutte le grandi piazze marittime, ad esempio in Francia e specialmente in Inghilterra, dove il Governo non si contenta dei propri cantieri, ma ha quasi sempre ricorso all'industria privata per la costruzione delle navi che si debbono eseguire.

Dirò di più. Non solo il Governo intende di costruire una fregata a Livorno, ma egli ha studiati i nuovi sistemi di cannoniere, ossia *Gun Boats*, recentemente adottate dall'Inghilterra e che furono anche approvate dal Consiglio d'ammiragliato, e probabilmente due nuove di queste cannoniere saranno affidate all'industria privata dei Livornesi.

Questo per la marina militare; veniamo ora alla marina mercantile.

Il gran difetto di Livorno e del suo porto è la mancanza di locali per potervi stabilire cantieri mercantili. Furono studiati vari progetti che io stesso velli esaminare, e fra questi ve ne ha alcuni i quali sono molto ponderati e convenienti, ai quali si può dare esecuzione. Ma vi era una questione da risolvere anzitutto, cioè l'occupazione d'una parte delle fortificazioni che difendono il porto e sono quelle del così detto forte di Porta Murata che è vicino alla Darsena attuale. Furono con tal fine fatte pratiche presso il ministro della guerra, il quale non poteva abbandonarle senza prima aver ben studiato se nell'interesse della difesa di quel porto conveniva fossero cedute al commercio. Conferii in proposito coi ministri della guerra e dei lavori pubblici. Dopo un profondo e maturo esame della questione, venne deciso che una gran parte del forte di Porta Murata sarebbe lasciato per la costruzione di cantieri mercantili. Onde si può dire che la questione dello stabilimento di questi grandi cantieri è ormai un fatto al cui compimento non si richiede più che il tempo per dar mano ai lavori, e poter così soddisfare le giuste domande della piazza di Livorno.

L'onorevole deputato Malenchini non può neppure ignorare che in Livorno si deve stabilire uno scalo di *alaggio*, che venne proposto dall'ingegnere Chiavacci, e che fu oggetto di un'apposita legge in Parlamento. Ora questo scalo si dovrà egualmente costruire, e probabilmente la sua postura dovrà essere mutata in seguito alle deliberazioni prese circa l'occupazione di una parte del forte di Porta Murata. Creda infine l'onorevole Malenchini che tutti i ministri mettono in tale questione la massima importanza, affinché non solo si sviluppi il commercio di Livorno, ma abbia anche un grande incremento la sua industria nelle costruzioni navali, essendo tutti persuasi che a questa città è serbato un grandissimo avvenire, sia per la sua posizione rispetto agli altri porti d'Italia, sia come gran piazza di commercio, sia anche per la sua prossimità a foreste colle quali potrà facilmente alimentare le costruzioni, specialmente mediante la rete di strade ferrate, che spero si compirà con grande vantaggio del suo commercio.

Certamente in questo momento Livorno deve un po' soffrire per i cambiamenti che si sono così rapidamente succeduti, ma tengo che in pochi anni le sue condizioni commerciali e industriali miglioreranno, e non solo miglioreranno, ma prenderanno un notevolissimo sviluppo, perchè allora questa piazza servirà non più un piccolo paese, come era la Toscana, ma sarà di gran sussidio per l'industria dell'Italia intiera.

E questo fatto succederà non solo quando saranno costruiti i cantieri mercantili cui io accennava, ma anche più prontamente, quando sarà ultimata la strada che deve congiungere la Toscana con Bologna.

Ed a questo proposito lascio che il mio collega dei lavori pubblici dia egli stesso gli schiarimenti più adatti a soddisfare i giusti desiderii dei Livornesi.

PERUZZI, ministro pei lavori pubblici. Giacchè il mio onorevole collega della marina ha ripetutamente accennato ad ulteriori spiegazioni che avrebbe dato il ministro pei la-

vori pubblici, io le darò, sebbene ben poco mi rimanga ad aggiungere a quanto egli ha detto.

Appena presi coll'onorevole ministro della guerra i concerti, dei quali si è testè parlato, si è subito dato opera ad esaminare un progetto che già fu fatto dall'architetto Bosi, appunto da qualche tempo incaricato di ridurre poco alla volta il forte di Porta Murata ad uso del commercio, ed immediatamente si rivolgerà lo studio a quella parte che particolarmente concerne il cambiamento di località o almeno di disposizione che deve essere dato allo scalo *Chiavacci*, al seguito della riduzione del cantiere già mercantile ad uso di cantiere militare, e alla costruzione di un bacino per il commercio, che sarà in seguito ingrandito con gli accessori che saranno estesi nelle altre parti di Porta Murata, a misura che altri locali saranno destinati a surrogare l'area destinata ad uso militare.

Relativamente alla *tura* è naturale che questa non poteva essere tolta finchè vi erano lavori da fare in quel fosso; peccchè altrimenti sarebbe convenuto rifarla quando i lavori si fossero intrapresi; quindi la *tura* è rimasta là apparentemente inutile, perchè non serviva al momento; ma essa era appunto coordinata a quei lavori cui era necessario dar opera.

Ora che quel cantiere, già mercantile, è stato destinato alle costruzioni militari e attorno al forte di Porta Murata dovranno essere fatte opere appunto nell'intendimento di provvedere a quei bisogni, cui faceva allusione l'onorevole Malenchini, ciò che è tanto più necessario in quanto la riduzione del cantiere militare a cantiere mercantile è molto problematica, stante la sua cattiva situazione per rispetto agli abitati vicini, e per essere, fra le altre cose, molto pericoloso per gli incendi, talchè è molto probabile che sarà fatto di tutto per estendere i cantieri mercantili dal lato di Porta Murata, riducendo gradatamente il lazzaretto San Rocco a cantiere militare a misura che la fabbricazione dei blocchi artificiali andrà diminuendo per l'avanzamento dei lavori del nuovo porto; io credo che con questo impianto che noi facciamo oggi con un progetto generale potremo provvedere ai bisogni attuali del commercio di Livorno, rendendo possibile lo sviluppo progressivo delle opere a misura che il commercio stesso acquisterà quello sviluppo del quale noi lo crediamo suscettibile.

Ed a questo proposito io debbo osservare che effettivamente le condizioni di Livorno sono molto cattive in questo momento, principalmente per non essere stata ultimata la strada ferrata da Bologna a Pistoia avanti che fosse ultimata la strada ferrata da Bologna a Genova. Questo è un fatto che, siccome dipende da antichi peccati, non poteva, trattandosi di strade di montagna, rimediarsi ad un tratto. Ed io ho già accennato pochi giorni fa alle grandi difficoltà di quella linea, difficoltà che da due anni circa l'impresa fa lodevoli sforzi per vincere, e che si spera adesso di poter superare con una rapidità superiore a quella che finora era dato sperare.

Io debbo osservare ancora che questa non ultimazione della strada da Bologna a Pistoia, la quale è appunto una conseguenza delle antiche divisioni d'Italia, sarebbe avvenuta egualmente se l'unificazione non avesse avuto luogo; con questa differenza però che, laddove Livorno fosse rimasto senza la strada ferrata da Bologna a Pistoia, porto della sola piccola Toscana, avrebbe, secondo me, sofferti dei danni molto più grandi di quelli che ha sofferti dopo la felice mutazione avvenuta in Italia. Imperocchè è indubitato che, se Livorno non ha sofferti dei danni immensi, ma patiti danni, i quali pur tuttavia hanno potuto permettere a quel

commercio di sostenersi in modo che, se può dirsi languente, non può dirsi però pericolante, nè assolutamente sofferente, e se non vi sono stati quei grandi disastri commerciali che pur troppo si prevedevano per la ritardata attivazione della strada da Bologna a Pistoia, ciò è, secondo me, dovuto appunto all'allargamento dei confini, ai quali prima limitavasi la zona a cui questo porto serviva, ed all'immenso incremento dell'attività commerciale che è avvenuto grazie alle felici nuove condizioni d'Italia. E questo che finora ha potuto diminuire i danni che risultano a Livorno dall'anticipata ultimazione della strada da Bologna a Genova su quella da Bologna a Pistoia, siccome gli permetterà di sopportare ancora per breve tempo quest'inferiorità, soprattutto se aiutato dalle costruzioni che il Governo medita di farvi, così farà sì che aumenteranno immensamente, al di là di quello che era prevedibile, la futura grandezza e prosperità del commercio livornese.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Mi credo in debito di fare qualche osservazione sull'argomento sul quale opportunamente l'onorevole Malenchini ha chiamato l'attenzione del Ministero.

La posizione di Livorno, come piazza marittima, è singolarmente favorita dalla natura. Livorno è percorsa da canali che possono prendere un grandissimo sviluppo, e de' quali una piccola parte sarebbe considerata a Genova un immenso beneficio.

La natura, ripeto, ha favorito grandemente Livorno, che ha spazio per dilatarsi, senza difficoltà naturali da vincere, e le stesse fortificazioni, fatte con ben altro intento, possono ora convertirsi a vantaggio del commercio e della marina. Ma, per dire la verità, la eccezionale topografia di Livorno è stata poco avvantaggiata dall'arte, massimamente negli ultimi tempi, anzi, dirò un esempio recentissimo, la concessione dello scalo d'alaggio fatta al signor Chiavacci l'anno scorso sarà ottimo consiglio trasportare altrove, dacchè, anzi che un bene, produrrebbe un male, se dovesse eseguirsi ove fu progettato.

Ora io, che mi sono trovato presente alla discussione di quel progetto di legge e che l'ho votato, dichiaro francamente che, quando ho visto le località, mi sono pentito del mio voto e del non aver insistito per avere spiegazioni maggiori, perchè con quella costruzione, se dovesse eseguirsi, si verrebbe ad occupare uno spazio che sta dinanzi ad uno scalo e che evidentemente conviene lasciare libero.

Ma, oltre il vantaggio della sua posizione, Livorno ha anche quello di poter sviluppare alcune industrie con grande probabilità di successo. Fra esse tiene un posto importante quella delle sue costruzioni navali. Il legname in Toscana è ottimo e relativamente a buon mercato. Infatti se ne fa un'esportazione rilevante, e sarebbe anzi necessario che il Governo e il Parlamento si preoccupassero di questo fatto e vedessero se non sarebbe tempo di pensare ad una legge forestale.

Livorno poi ha una popolazione intelligente e laboriosa; l'operaio è sommamente esperto ed abile; io ho visto uomini che, aiutati da nessuno, nemmeno con un'istruzione professionale, hanno fondato delle interessantissime officine.

Ma non basta che vi siano questi buoni elementi, adesso bisogna che il Governo ed il Parlamento si occupino di Livorno, e pensino seriamente a fare quel che bisogna ad un gran porto commerciale. Non basta che sia rimpiazzato in qualche modo il cantiere mercantile, provvisoriamente occupato per le costruzioni della marina militare. Esso ora è in una posizione molto infelice: la Darsena ha poco fondo, e non ci vorrà meno dell'abilità del distinto ingegnere che di-

rige la costruzione della *Magenta* per riuscire a vararla senza gravi inconvenienti e senza avarie.

Pei cantieri-sia della marina mercantile, che della militare, c'è il forte di Porta Murata, che si può demolire, e il lazaretto di San Rocco; ma non basta pensare ai cantieri, bisogna studiare l'intero complesso delle opere che debbono farsi nel porto e nella città di Livorno nell'interesse della marina mercantile, della marina militare e del commercio.

Così io vorrei domandare se il ministro si crede in grado di presentare possibilmente presto alla Camera un progetto di legge nel quale appariscano, almeno in massima, studiate tutte le quistioni che si riferiscono al porto ed al commercio livornese; altrimenti, se provvederemo per espedienti ora ad uno, ora ad un altro dei bisogni della marina militare e mercantile e del commercio, correremo forse il pericolo di guastare un piano generale al quale si presta il porto di Livorno, per diventare nello stesso tempo e un cantiere della marina militare assai importante ed un cantiere importantissimo per la marina mercantile. Le opere che si fanno in un gran porto non si debbono studiare isolatamente; e sta bene che si accordino i ministri della marina e quello dei lavori pubblici, ma sopra un piano generale e complessivo.

Io ho visto, per esempio, il posto ove si depositano i marmi che formano uno dei rami più importanti di esportazione del porto di Livorno; ma fa pietà il vedere in qual luogo sono depositi, e con che mezzi, con che fatica, con che spesa sono trasportati a bordo dei bastimenti americani che ne fanno il carico.

Io concludo esprimendo il desiderio perchè il ministro della marina, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, voglia, il più presto che sia possibile, presentare un progetto di legge nel quale siano considerate tutte le opere che nell'interesse del commercio, delle costruzioni mercantili e della marina militare debbono essere fatte nel porto di Livorno.

Aggiungerò anche un'altra parola intorno ad un piccolo ed interessante cantiere.

Sull'Arno, vicino ad Empoli, evvi un cantiere di costruzione che è pure di un grande interesse: è il cantiere di Limite. Vi si fanno dei bastimenti di non grande portata, ma pure con molta cura ed a molto buon prezzo; quel cantiere ha dei vantaggi nel prezzo dei legnami e della mano d'opera. Ma, a vero dire, i costruttori si trovano imbarazzati quando devono trasportare i bastimenti, una volta costrutti, a Livorno; bisogna aspettare che le acque del fiume siano sufficienti, e quando bastano le acque, bisogna temere che non gonfino troppo. Ci sono dei ponti e in progetto e costrutti che impediscono il passo ai bastimenti che discendono l'Arno.

Ora io vorrei che il ministro dei lavori pubblici, massime pei ponti che sono ancora da costruirsi (mi pare che ve ne sia uno nelle vicinanze di Pisa), pensasse a trovar modo di non pregiudicare il cantiere di Limite, il quale pei bastimenti di piccola portata può diventare un cantiere importantissimo, ed è sempre un grande beneficio pel paese di avere sviluppate le costruzioni navali in più luoghi, affinché colla concorrenza si provvedano i nostri armatori di bastimenti al prezzo minore possibile.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Io sono dolente di essermi forse espresso con poca chiarezza nel discorso che ebbi l'onore di fare poc'anzi, giacchè non sono riuscito a fare intendere quello che voleva dire.

Mi pareva di aver detto che il Ministero giudicava poco opportuno di destinare alla marina mercantile il cantiere attuale della marina militare, principalmente pei pericoli

d'incendio ed anche per la sua località, e che perciò divisava di fare un grande cantiere mercantile nel forte di Porta Murata. Di più mi pare avere aggiunto che si darebbe opera a modificazioni acconcie pel riattamento dello scalo *Chia-vacci*, appunto perchè è stata riconosciuta poco opportuna la località prescelta, specialmente dopo che era stato destinato ad uso militare lo scalo prima costruito per la marina mercantile.

Ed infine mi pare avere aggiunto che sarebbe presto dato opera alla costruzione d'un bacino in una parte del forte di Porta Murata e ad un progetto generale d'un gran cantiere mercantile in vicinanza del cantiere militare da stabilirsi dietro progetto dell'architetto Bosi, e ciò appunto per non pregiudicare colle opere attuali lo stabilimento da farsi, e per coordinare anzi le opere attuali a quelle da eseguirsi successivamente, secondo lo sviluppo che prenderà il commercio.

Mi pare quindi d'essere perfettamente d'accordo coll'onorevole preopinante.

Aggiungerò a questo proposito che v'ha già un progetto dell'architetto Bosi, nel quale bisogna portare qualche modificazione, in seguito ai concerti che sono stati presi col ministro della guerra ed in vista delle condizioni a cui il ministro stesso ha subordinato la cessione d'una parte del forte di Porta Murata.

Ciò sarà fatto sollecitamente, ed il Ministero, come è ben naturale, presenterà al Parlamento un progetto per domandare i fondi occorrenti per fare le opere attualmente necessarie e più urgenti.

In questo progetto, come ho già detto e come ripeto ben volentieri, le opere da fare immediatamente saranno combinate col preordinamento dei futuri successivi ingrandimenti.

Relativamente poi allo scalo dei marmi sono pienamente d'accordo coll'onorevole Depretis; ma lo scalo attuale dei marmi è un resto di quello che v'era prima, anzi è presso a poco quello che vi era prima, leggermente modificato quando fu costruita la stazione doganale della strada ferrata.

L'onorevole Depretis non ignora che l'arte ultimamente ha fatto qualche cosa per Livorno, giacchè vi sono stati spesi parecchi milioni per il nuovo porto.

Ora, una parte di questo nuovo porto è la diga rettilinea. Questa diga rettilinea è quella che è più in ritardo quanto alla sua lavorazione, perchè prima si è voluto compiere l'antemurale curvilineo che era un lavoro molto più impegnoso e molto più necessario nell'interesse generale della sicurezza del porto.

Adesso si darà opera alacremenente all'ultimazione della diga rettilinea.

Presso questa diga rettilinea deve essere scavato un fondo di sei metri almeno, perchè i bastimenti possano accostarsi e fare le loro operazioni.

Questa diga rettilinea deve essere prolungata e unita colla stazione doganale della strada ferrata, dove sarà fatto un largo piazzale destinato appunto alle grosse mercanzie, come legnami, marmi, ecc., le quali potranno essere così scaricate dai bastimenti e collocate sui vagoni della strada ferrata, e rispettivamente dai vagoni sui bastimenti, imperciocchè è intendimento del Governo che le rotaie della strada ferrata si abbiano a prolungare sino all'estremità della diga rettilinea, e quindi vi sarà un locale amplissimo per le operazioni relative ai marmi, operazione importantissima in ispecie ora che è presso ad essere ultimata la strada ferrata verso Sarzana.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Malenchini.

MALENCHINI. Io, per parte mia, debbo dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni fatte tanto dal ministro dei lavori pubblici, quanto da quello della marineria, come mi dichiaro soddisfatto del pari di ciò ch'ebbe a dire su questo argomento l'onorevole Depretis, poichè queste dichiarazioni corrispondono alle giuste speranze del paese.

PRESIDENTE. Accordo ora facoltà di parlare al deputato Bixio; solo lo pregherei d'osservare non essere questo argomento iscritto tra le cose di cui debbe occuparsi la Camera in questa tornata, e come quindi gli corra obbligo d'essere breve.

Ognuno vede ch'io non potrei lasciar invertire l'ordine della discussione.

BIXIO. Se si vuol trattare la questione. . .

PRESIDENTE. Io non ho difficoltà; ma lo prego di esser breve.

BIXIO. Io volevo semplicemente fare una domanda al ministro dei lavori pubblici, e quand'anche nell'esprimere le mie idee dovessi andare un po' più in là del tracciato, spero che la Camera vorrà consentirmelo. Avrei desiderio di sapere se il progetto che credo speciale dell'ingegnere Bosi abbracci la sistemazione generale del porto, oppure si riferisca solo ai lavori del cantiere; specialmente poi vorrei pregare l'onorevole signor ministro a dirmi se negli studi fatti riguardo al porto di Livorno c'è un complesso in cui si comprenda ancora la scavazione del porto vecchio, e se il signor ministro non crederebbe che convenisse sospendere momentaneamente i lavori, perchè fosse ristudiata la diga rettilinea che parte propriamente dalla stazione doganale della strada ferrata e va nella direzione dell'estremità destra della curvilinea, avanzandosi talmente incontro che rende difficilissima, coi venti che regnano a Livorno ordinariamente, l'entrata del porto vecchio. Mi faccio eco in questo di un lamento generale.

L'onorevole deputato Fabrizj era presente, mi pare, ad alcune sedute della nostra Commissione in cui queste lagnanze della difficile entrata nel porto vecchio di Livorno erano formulate da tutti.

Io sono convinto che il porto di Livorno, secondo il concetto che poteva farsene il Governo che l'aveva fatto studiare e cominciare, rispondeva allora ai bisogni del commercio della Toscana, ma che oggi evidentemente come sta, quasi quasi (per me almeno) è una disgrazia che quelle opere siano state eseguite.

Ad ogni modo ciò ch'è fatto è fatto. Vi è una diga rettilinea che fortunatamente non è terminata. Ora pare a me che si potrebbe con facilità e con vantaggio rendere più agevole l'entrata nel porto vecchio, sospendendo questi lavori almeno fino a tanto che non si sia esaminato se veramente quel che dico non meriti di essere preso in considerazione, onde non impedire l'entrata in detto porto, e se poi non importi studiare le scavazioni dell'interno del porto vecchio.

Io non so vedere la ragione per cui la superficie di questo porto s'abbia a lasciare interamente, almeno per tre quinti, occupata da un banco. Mi pare che, ora segnatamente che sono tranquille le onde che si raccolgono dentro il porto vecchio, l'intera superficie deve essere scavata.

A questo proposito osserverò ancora che l'avamposto, il quale è rinchiuso dalla diga curvilinea, di cui ha parlato il ministro pei lavori pubblici, non si presta, come il signor ministro sa, al movimento delle nostre fregate.

Ci sono dei bassi fondi, ci sono uno o due tassoni, ci sono insomma tante difficoltà, che la *Marta Adelaide* un giorno,

non mi ricordo chi fosse a bordo in quel momento, andando dentro il porto di Livorno ha toccato.

Ora è poi questa una questione di estrema importanza, inquantochè il porto di Livorno è destinato a ricevere in un lontano o prossimo avvenire le truppe che potrebbero essere prese dai punti dell'Italia meridionale ond'esser trasportate a Bologna per la strada ferrata.

Se l'avamposto di Livorno che ha una superficie che potrebbe essere molto maggiore non è intieramente libero, gli è un inconveniente grave, poichè le fregate non possono tenersi e manovrare senza investire, come appunto successe alla *Maria Adelaide*.

A tal uopo bisogna far qualche cosa, ed io raccomando al signor ministro di porre al più presto in opera un cavafango onde por riparo a questo inconveniente.

Vede il signor presidente che non ho abusato della parola.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Alle domande dell'onorevole Bixio è mio dovere di rispondere, molto più che le risposte che ho a dare soddisferanno, credo, l'onorevole interpellante.

Il ministro ha intenzione di scavare il porto vecchio di Livorno. A dir vero non sono troppo inchinevole a sospender lavori in generale, e non avrei intenzione di sospender quelli della diga rettilinea, ma non ho nessuna difficoltà di prendere in esame le cose accennate dall'onorevole Bixio relativamente alle difficoltà dell'ingresso del porto, tanto più che per ciò non si tratterebbe punto di sospendere assolutamente i lavori di quella diga, ma unicamente forse di diminuirne la lunghezza, spingendo i lavori più verso la stazione che dall'altra parte; e questa è cosa che esaminerò per vedere il da farsi in proposito.

Quanto all'avamposto, è indubitato che il Governo prende in grandissima considerazione la necessità di toglier il tassone del quale ha parlato l'onorevole Bixio, tanto che da qualche tempo sono già d'accordo col ministro della marina perchè appena il primo cavafango di quelli ordinati l'anno passato sia arrivato a Livorno (e deve arrivare fra pochi giorni, giacchè credo sia già alla Spezia), il primo lavoro che si farà sarà quello di levare quel tassone dove hanno toccato non solo la *Maria Adelaide*, ma fin dai primi tempi una fregata austriaca, credo la *Novara*, e poi anche delle navi mercantili americane. Onde, ripeto, siamo in ciò d'accordo anche col signor cavaliere Poirel, direttore dei lavori, che il primo lavoro da farsi sia questo. Poscia faremo anche l'escavazione del porto vecchio, essendo stato sempre mio intendimento, fino da quando mi occupai del porto di Livorno, anche per altri uffici che ho coperti in addietro, che tutti i moli dovrebbero esser percorsi dalle rotaie e dovrebbero essere messi in comunicazione con la strada ferrata; dal che nasce la conseguenza necessaria che presso i moli possano ormeggiare i bastimenti anche di grossa portata, e quindi la necessità di scavare il porto.

Quanto poi al progetto di cui ho avuto l'onore di parlare, quello è un progetto relativo ai cantieri, ed allo stabilimento per la costruzione e per la riparazione dei bastimenti, quindi è coordinato cogli altri progetti di riordinamento del porto di Livorno ai quali mi pare di avere accennato; cioè riunione della diga rettilinea con la stazione della strada ferrata, creazione dei piazzali, prolungamento di rotaie sui moli, escavazione dell'avamposto, escavazione del porto vecchio, e collegamento tra il cantiere mercantile ed il vicino cantiere militare.

DEPRETIS. Il signor ministro dei lavori pubblici mi rimproverava di non aver inteso. . .

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. No! no!

DEPRETIS. . . ovvero di non aver prestato sufficiente attenzione alle sue parole.

Io insisto sopra un punto principale, cioè sulla necessità di avere un piano di massima generale delle opere a farsi nel porto di Livorno, un piano che comprenda i cantieri e tutte le opere attinenti al porto inservienti al commercio marittimo.

Credo che il ministro ha intenzione di procedere in questo modo.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Sì! sì!

DEPRETIS. In questo caso io non ho che a dargliene lode.

Infatti, noi ne abbiamo un esempio in questo benedetto scalo *Chitavacci*. Se noi avessimo avuto un piano di massima dei lavori da farsi nel porto di Livorno, certamente non lo avremmo votato.

Quanto all'aiuto che l'arte ha dato a Livorno, io non ignorava che si sono spesi, pur troppo, molti milioni; è cosa che si vede da tutti quelli che entrano una volta in quel porto, la spesa enorme che si è fatta.

Forse io non mi sono bene spiegato, ma io ho voluto dire che non si è fatto quello che conveniva di fare; non volli certo negare che siasi fatte delle grandi spese e delle opere costose; è però permesso di dubitare se si potevano quei denari spendere più utilmente per Livorno.

Io poi mi riferiva più specialmente a quello che riguarda i cantieri di costruzione di Livorno, per i quali in verità i Governi precedenti, ed anche l'attuale, che però ha avuto ancora poco tempo, hanno fatto quasi nulla. Il vecchio cantiere, ora cantiere militare, è in tali condizioni, che si possono, senza timore di essere smentiti, chiamare *deplorabili*; e si farà bene ad abbandonarlo. Esso è sepolto quasi nelle case, non ha spazio intorno, non ha acqua sufficiente davanti, e, come dissi, sarà unicamente dovuto all'egregio ingegnere che dirige il cantiere se la bellissima corvetta che vi si trova potrà essere gettata in mare senza soffrire avarie.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Siccome fra poco tempo avremo l'onore di presentare i progetti dei quali ho parlato, la Camera giudicherà se corrispondano ai desiderii che sono stati manifestati.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO PER UNA TASSA DEL DIECI PER CENTO SUI TRASPORTI SULLE FERROVIE.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Ora chiedo di parlare per presentare un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera, per il ministro delle finanze, il progetto di legge relativo alla tassa del dieci per cento sui trasporti sulle strade ferrate, modificato dal Senato. E per abbreviare l'esame di queste modificazioni, che non riguardano altro che la forma, pregherei la Camera a volerne affidare l'esame alla Commissione che riferiva sul primitivo progetto.

BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Vorrei pregare la Camera d'accordare l'urgenza alla legge sulle poste marittime.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Concorro pienamente nella domanda dell'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. Se la Camera crede, questa legge si potrebbe porre in discussione subito dopo quella che oggi è all'ordine del giorno.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER IL CORSO LEGALE DELLE MONETE D'ORO IN TUTTO IL REGNO.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha la parola per presentare una relazione.

ALLIEVI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge inteso ad estendere il corso legale delle monete d'oro a tutto il regno.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

MASSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Massari.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

MASSARI. Vorrei pregare la Camera ad aver la compiacenza di accordare la priorità nell'ordine del giorno, subito dopo la legge che stiamo discutendo, a quella di cui l'onorevole Allievi ha testè presentata la relazione.

CINI. Chiedo di parlare.

MASSARI. Permetta. Questo progetto ha per iscopo di provvedere ad un male urgente, ed ogni giorno che passa prolunga questo male. Prego dunque la Camera a voler deliberare che questo progetto di legge venga posto all'ordine del giorno subito dopo quello sopra i cumuli.

CASTELLANO. Aveva domandato la parola sulla mozione dell'onorevole Bixio. Io mi proponeva allora precisamente di chiedere che prima della legge postale si ponesse all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge per estendere il corso legale alle monete d'oro in tutto il regno.

PRESIDENTE. La Camera ha dinanzi a sé due proposte: quella del deputato Bixio, la quale è stata appoggiata dal ministro dei lavori pubblici, per mettere immediatamente dopo l'attuale legge all'ordine del giorno quella sul servizio postale marittimo; l'altra del deputato Massari, per porre invece subito appresso alla legge in discussione quella sulle monete d'oro.

MASSARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Siccome al momento non intendo interrompere l'ordine stabilito, così prima che la tornata d'oggi finisca si potrà deliberare quale debba essere l'ordine del giorno della prossima tornata. Intanto adesso si potrà continuare nella discussione sulla legge dei cumuli, e prima che la Camera si sciolga sarà determinato l'ordine del giorno della prossima tornata.

MASSARI. Scusi, signor presidente, io domando la parola per la posizione della questione.

Io non veggio nessuna necessità di differire a questa sera una deliberazione che possiamo prendere adesso, tanto più che io sono persuasissimo che l'onorevole Bixio medesimo non può avere alcuna difficoltà ad acconsentire a cedere la priorità ad un progetto che, torno a ripetere, si riferisce ad un male urgente, che domanda pronto rimedio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Castellano.

BIXIO. Ho domandato la parola.

CASTELLANO. Domanderei anch'io all'onorevole Bixio di voler cedere la priorità alla legge sulle monete. Essa non si compone che di un solo articolo, e non dovrebbe dar luogo a lunga discussione. (*Conversazioni e rumori*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio. Giacché veggio che l'incidente continua, sarà bene esaurirlo adesso.

CASTELLANO. La suddetta legge è reclamata vivamente dalle provincie meridionali, le quali ci trasmettono non solo un gran numero di petizioni, ma indirizzi di ringraziamento al ministro che l'ha proposta. La Camera non può dispensarsi di aderire al voto di quelle provincie, e son certo che vorrà discutere al più presto possibile una legge la cui ulteriore sospensione potrebbe arrecare nelle provincie stesse una crisi monetaria, mentre già ha arrecato sensibili dispendi alla finanza dello Stato.

CINI. Io non posso a meno di maravigliarmi dell'insistenza che si mette nel voler portare in discussione una legge, della quale in questo momento appena la Commissione presentò la relazione.

MASSARI. Domando la parola.

CINI. Una legge così importante come quella di cui si parla, qualunque ragione si voglia trovare per discuterla prontamente, nessuno, fra quanti sono qui, può negare che è una delle più gravi risoluzioni che possa prendere un Parlamento, è la risoluzione di una questione che esige studi profondi e non brevi. Dunque io prego la Camera a non voler ammettere la discussione della legge sulle monete d'oro, senza che passino alcuni giorni fra la presentazione della relazione e quello della discussione della legge, ed a non metterla perciò avanti a quella proposta dall'onorevole Bixio.

Noi abbiamo una quantità di leggi in istudio, di cui le relazioni sono distribuite da molti giorni, tutte importantissime, tutte reclamate da bisogni urgenti del regno; non vi è dunque ragione per cui una di queste, che forse è la più grave, venga discussa senza che si abbia avuto il tempo nemmeno di esaminare e leggere la relazione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nisco.

NISCO. L'onorevole Cini avrebbe ragione di domandare che la Camera studii lungamente questa legge intorno il corso delle monete d'oro, quante volte si dovesse decidere la questione gravissima del tipo unico o doppio, e quale metallo sia preferibile all'altro nel caso del tipo unico. Ma qui non si tratta che di applicare alle altre parti del regno una legge che già è in vigore in queste. Insomma è d'uopo seguire il sistema dell'assimilazione, che, non volendolo lodare utile in tutto, è certamente indispensabile per facilitare e moltiplicare i cambi.

Laonde noi siamo chiamati a votare non sul principio economico nuovo da introdursi, o sul vecchio da confermarsi, sibbene sull'estendere una legge esistente, la quale, per non essere comune in tutto il regno, cagiona turbamenti, perdite e frodi.

E qui fo osservare che nelle provincie napoletane; per non essere dichiarata legale la moneta d'oro, derivano molti inconvenienti. La finanza stessa dello Stato fu costretta a pagare circa 50,000 lire per comprar l'argento, e pagare Rothschild e Meuricauff ed altri grossi ritentori di rendita pubblica; mentre che il piccolo commercio e i possessori di piccole rendite sullo Stato si contentano dell'oro, perchè hanno bisogno prontamente del danaro, bisogno che, non istringendo i ricchi commercianti e i grandi banchieri, questi profitano dell'aggio a carico dell'oro, e domandano argento.

Così noi per fatto nostro medesimo veniamo a togliere alle monete la sua prima qualità, il suo primo ufficio di facilitare i cambi; ci facciamo noi stessi, col ritardare a rimediare al male, quasi autori che esso perduri e aumenti.

Chiedo dunque che questa legge sia dichiarata d'urgenza per i gravi danni economici e commerciali che la sua mancanza arreca a Napoli ed a tutte le provincie del Napoletano, nonchè per non iscrollare fin dal suo principio il credito, fondato ora in Napoli appunto sulla convertibilità in monete d'oro.

MASSARI. Domando la parola.

Io non voglio rammentare alla Camera che un fatto, ed è questo, che allorché l'onorevole ministro di agricoltura e commercio presentò il progetto di legge di cui si tratta, chiese l'urgenza, e la Camera decretò l'urgenza; mi pare dunque che oggi non sia più il caso di venire a domandare la priorità per un altro progetto di legge.

Ecco l'osservazione che io volevo fare. Del resto torno ad esprimere la fiducia che lo stesso deputato Bixio vorrà condescendere a ritirare la sua proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bixio.

BIXIO. Prego la Camera di volersi ricordare che è una legge d'interesse generale per l'Italia quella del servizio postale marittimo; perchè questo servizio comprende i trasporti, e quel che è più, dei soldati, i quali vincono le battaglie. La questione della circolazione delle monete d'oro nelle provincie napoletane io non la giudico, ma dico che è, per lo meno, d'interesse locale. *(Rumori)*

Mi rimetto adesso interamente al parere della Camera.

NISCO. Chiedo di parlare.

PLUTINO. Domando la parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura sopra questo incidente, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Ora porrò a partito le due proposte state fatte, seguendo l'ordine cronologico, cioè prima la proposta del deputato Bixio, poscia quella del deputato Massari, rimanendo ben inteso che, ad ogni modo, non essendosi fatta alcuna opposizione al riguardo, entrambe queste leggi saranno collocate immediatamente dopo la legge presente.

Chi crede che dopo la legge attualmente in discussione debba porsi all'ordine del giorno quella relativa al servizio postale marittimo, sorga.

(La votazione è dubbia.)

La votazione essendo dubbia, come controprova, porrò a partito l'altra proposta.

Chi intende che la legge relativa alla circolazione delle monete d'oro nelle provincie napoletane debba porsi all'ordine del giorno immediatamente dopo quella che ora si discute, si alzi.

(La Camera approva.)

Sarà dunque posta all'ordine del giorno prima la legge relativa alla circolazione delle monete d'oro.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUI CUMULI DEGLI IMPIEGHI E DELLE PENSIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sul progetto di legge concernente il cumulo di impieghi, di pensioni e d'assegnamenti.

La Camera ricorderà come nella precedente tornata si fossero votati senza emendamenti i paragrafi 1, 2, 3 e 4 del-

l'articolo 2; come in seguito si fosse approvato un paragrafo quinto, proposto dal deputato Chiaves, e come infine il deputato Valerio proponesse un sesto paragrafo.

Debbo dichiarare che il deputato Valerio, d'accordo colla Commissione, rimette l'emendamento di cui si tratta all'articolo 8, e per conseguenza lo ritira dall'articolo 2.

Ora dunque sarebbe a votarsi l'articolo 2, ma il deputato Michelini ha proposto un sesto paragrafo, concepito in questi termini:

« Di più impieghi, la somma delle cui retribuzioni non oltrepassi le lire 5,000. »

Il deputato Michelini ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

MICHELINI. Io sono lungi dal negare che il cumulo degli impieghi sia sorgente di gravi inconvenienti, di gravi abusi; è bene rimediare agli uni e agli altri. Ma dobbiamo anche guardarci dall'oltrepassare una certa meta, al di là della quale si trovano altri inconvenienti e altri abusi.

Ora io credo che noi cadiamo appunto nell'eccesso opposto, dichiarando incompatibili impieghi che in molli casi sarebbe utile che fossero riuniti.

Se non m'inganno a partito, noi abbiamo un grave difetto, ed è di far intervenire soverchiamente la legge negli affari dei privati, e non badiamo abbastanza che ogni intervento della legge reca necessariamente seco scemamento di libertà individuale. Questo si deve fare quando tale intervento assicura o guarentisce meglio l'esercizio di altre libertà; ma bisogna andar sempre molto a rilento a farlo.

In questa legge, per esempio, noi teniamo poco conto dei diritti e delle libertà degli impiegati, i quali, perchè sono tali, non cessano di essere cittadini. Quando essi hanno adempiuto i doveri del loro ufficio, sono liberi d'impiegare il tempo come credono, nè il Governo può impedirli. Pensiamo che rappresentiamo una nazione libera, e non vincoliamola, direi, nei particolari suoi atti colle nostre leggi senza sufficiente necessità.

Dalla relazione ministeriale si vede che uno dei motivi per cui fu presentata questa legge consiste nel desiderio di spargere gli impieghi fra un maggior numero di cittadini. Questo motivo io non l'approvo, anzi vorrei che gli impiegati fossero pochi e buoni, come alcuni desiderano siano anche i preti. Ma, per disgrazia, questo non è nè degli uni, nè degli altri. Laonde spero che per questo motivo di diffondere gli impieghi, nessuno respingerà la mia proposta.

Il cumulo degli impieghi è un male, generalmente parlando, per gli impieghi superiori, i quali, essendo molto importanti, richiedono tutto il tempo, tutta l'opera dell'impiegato. Ma per gli impieghi inferiori, i quali sono meno importanti, può ammettersi il cumulo senza inconvenienti, anzi alcune volte con vantaggio.

Questo avviene quando due o tre impieghi sono così scarsamente retribuiti, che ognuno di essi non basta al mantenimento dell'impiegato. Allora è forza, o riunire più impieghi in una sola persona; ovvero lasciarne uno vacante, il quale ultimo inconveniente è, in generale, più grave del primo.

Potrei addurre molti esempi. Vi sono nelle stazioni di strade ferrate degli impieghi di bigliettaro e di ufficiale telegrafico: quando la stazione ha poca importanza, è bene di accumulare questi due impieghi.

Se la Camera respingesse il mio emendamento, questa unione non si potrebbe fare, e sarebbe forza, non potendosi fare a meno del distributore dei biglietti, di privare molte stazioni di strade ferrate dell'ufficio telegrafico.

Siccome può essere minor inconveniente che un solo im-

piegato abbia due impieghi, che uno di questi rimanga vacante, così spero che la Camera approverà la mia proposta di aggiungere all'articolo 2 un sesto paragrafo, così concepito:

« Di più impieghi, la somma delle cui retribuzioni non oltrepassi le lire 3,000. »

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento Michelini è appoggiato.

(È appoggiato.)

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

MAZZA, relatore. La Commissione non può ammettere l'emendamento dell'onorevole Michelini, perciocchè esso contrasterebbe direttamente al principio che informa la proposta legge, che, cioè, più impieghi non possono essere riuniti in un solo titolare.

L'onorevole Michelini ha detto: questo è bene per quanto riguarda i maggiori stipendi, ma non è così per quanto concerne i minori; che anzi, quanto ai minori, la cumulazione potrebbe essere anche più vantaggiosa dell'unità dell'impiego.

Io mi confido che la Camera sarà del mio parere, che gli impieghi debbono essere, per quanto è possibile, degnamente retribuiti; ma, se debbono essere retribuiti convenientemente, si dee d'altra parte richiedere dall'impiegato tutta quell'opera che è necessaria, perchè l'ufficio suo sia espedito nella miglior guisa possibile.

Non si tratta già qui di conoscere quale sia la somma di uno stipendio; si tratta bensì di vedere quale sia la natura e l'importanza dell'impiego.

Un impiego può essere retribuito di lire 2,000, e richiedere tutta l'opera dell'impiegato non meno dell'impiego retribuito con maggiore stipendio.

Se ci sono degli impieghi, i quali, per la tenuità dei loro stipendi, possono essere temporaneamente riuniti, ebbene, quando verrà in discussione quell'articolo della Commissione, mercè cui si stabilisce un'eccezione transitoria, per non far cessare immediatamente certi cumuli determinati, allora sarà il caso di presentare quell'emendamento che l'onorevole Michelini od altri potranno credere conveniente. Ma presentare ora un emendamento, a tenore del quale quando i cumuli non superino la somma di 3,000 lire debbano essere ammessi, sarebbe evidentemente un pregiudicare la massima concretata dal disegno di legge, e nello stesso tempo pregiudicare quella discussione che dovrà a suo tempo intavolarsi per stabilire il *minimum* degli stipendi normali.

Allora veramente sarà l'opportunità di vedere fino a quale cifra debba esser portato il *minimum* degli stipendi. E quando questo *minimum* sarà stabilito, è ben certo che nessun cumulo potrà aver luogo, neppure in modo transitorio; ma, per impedire anche temporaneamente i cumuli, debb'essere nostro debito di riparare quanto prima alla tenuità degli stipendi.

Questo è quanto posso ammettere e volentieri accordo al deputato Michelini; ma il suo emendamento non può che venir respinto dalla Camera, siccome contrario al principio informatore della proposta legge.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Sanguinetti.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

SANGUINETTI. Non ripeterò quanto ha detto l'onorevole Mazza per combattere l'emendamento dell'onorevole Michelini, ma mi restringo all'ultima osservazione che fu fatta contro il disegno di legge, quando l'onorevole Michelini addu-

ceva l'esempio dell'ufficio d'impiegati del telegrafo e di quello dei bigliettari nelle ferrovie, dicendo che questa legge sarebbe d'ostacolo a che un impiegato delle strade ferrate potesse adempiere all'ufficio di bigliettario ed a quello di ufficiale telegrafico.

Credo che l'onorevole Michelini versi in un errore, poichè l'ufficio d'impiegato telegrafico e quello di bigliettario non costituiscono due impieghi distinti, ma sono due uffici che possono essere commessi ad uno stesso impiegato. Questo può essere fatto in via amministrativa, e non solo può essere fatto, ma si fa. Nelle stazioni dove c'è poco lavoro v'ha un solo impiegato, il quale fa ad un tempo il capo stazione, l'ufficiale telegrafico ed il bigliettario. Non c'è una legge la quale dica che questi sono impieghi distinti, ma in via amministrativa il potere esecutivo conferisce questi vari uffici ad una stessa persona. Ora, ogni qual volta avremo di questi uffici i quali possono essere cumulati in una sola persona, vede l'onorevole Michelini che il potere esecutivo con un regolamento potrà sempre riunire questi uffici in una sola persona, la quale abbia un solo ed unico adeguato stipendio. Quindi la sua obiezione per questa parte mi pare che non regga.

Ho detto che non voleva rispondere che a questa osservazione, la quale poteva avere un certo peso, e mi restringo a questo.

MICHELINI. Il relatore della Commissione, per opporsi al mio emendamento, invoca non so qual principio della legge. Ma, Dio buono, di questa, come di qualunque altra legge, io credo che principio unico debba essere la giustizia e l'utilità. Nessuno dirà per certo che la giustizia sia lesa dal mio emendamento. Quanto all'utilità io riconosco che per gli impieghi superiori, largamente retribuiti, possa essere dannoso od inconveniente il cumulo; ma mi pare avere dimostrato che il cumulo può essere utile in molti casi per gli impieghi piccoli poco retribuiti. Mi dimostri il relatore che io abbia torto così opinando, ma non invochi un preteso principio che nulla ha che fare. Il principio della legge è d'impedire il cumulo, ma a questo principio si ammettono molte eccezioni dalla Commissione stessa; nulla osta dunque che se ne ammetta una di più.

Il deputato Sanguinetti dice che i ministri possono riunire o separare le attribuzioni dei vari impieghi a loro piacimento. Io dico che, se ciò fosse, sarebbe inutile che noi prolungassimo ed accumulassimo queste discussioni per fare una legge contro i cumuli, la quale non vincolerebbe per niente il Ministero. Secondo la teoria Sanguinetti, se un ministro volesse, a dispetto della nostra legge, dare due impieghi ad un solo individuo, non avrebbe che a riunire le attribuzioni di entrambi.

Io so che in una stazione di ferrovia erano due impiegati: uno per il telegrafo, l'altro per la distribuzione dei biglietti; dunque bisogna credere che questi due impieghi fossero stabiliti da legge. Ma siccome la rendita del telegrafo era forse inferiore allo stipendio dell'ufficiale telegrafico, così per qualche tempo rimase vacante tale impiego. Se non che per le lagnanze della popolazione, e soprattutto dei negozianti, il Governo credette opportuno, e fece benissimo, d'incaricare un solo impiegato della distribuzione dei biglietti e del servizio telegrafico.

Quanto a questo esempio, quantunque si potesse per avventura fare ad esso qualche obiezione, non ne verrebbe perciò infirmata la mia tesi, perchè molti altri impieghi possono essere tali da non dare di che vivere, a cagione della piccola loro importanza, a quelli che li esercitano.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Michelini, che consiste nell'aggiunta di un sesto paragrafo a quest'articolo, così concepito:

« § 6° Di più impieghi, la somma delle cui retribuzioni non oltrepassi le lire tre mila. »

(È rigettato.)

Pongo ai voti l'articolo 2 nel suo complesso.

(La Camera approva.)

« Art. 3. Le cumulazioni indicate nel precedente articolo non potranno aver luogo quando l'uno dei due impieghi già si trovi riunito all'altro per legge, od il pieno e regolare adempimento dei doveri d'entrambi ne venisse impedito. »

Prego la Camera d'avvertire che c'è stato un errore di stampa. Là dove si dice: *già si trovi riunito all'altro per legge*, si deve dire: *già si trovi riunito ad altro per legge*.

A questo articolo vi è un emendamento proposto dal deputato Fabricatore, così concepito:

« Le cumulazioni indicate nel precedente articolo non potranno aver luogo quando l'uno dei due impieghi già si trovi riunito ad altro per legge, e se la necessità o il pubblico vantaggio non lo richieda. »

Mi pare che questo emendamento è già stato sviluppato altra volta dall'onorevole proponente, poichè se ne trattò al primo articolo e poi fu differito all'articolo presente. Dimodochè, se nessuno. . .

MAZZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha la parola.

(*Alcuni deputati domandano nuovamente la lettura dell'emendamento.*)

La differenza sta in ciò che, invece di dire: « od il pieno e regolare adempimento dei doveri di entrambi ne venisse impedito, » si direbbe: « se la necessità o il pubblico vantaggio nol richieda. »

MAZZA, relatore. Siccome l'emendamento del deputato Fabricatore in ultimo costruito potrebbe tenersi per incluso nell'ultimo inciso del paragrafo 3, laddove si parla del pieno e regolare adempimento dei doveri d'entrambi gli uffici, che non debb'essere impedito, affinchè anche la cumulazione concessa dalla legge possa aver luogo, la Commissione non può ammetterlo.

Ho detto che al postutto sarebbe compreso in quest'ultimo inciso; poichè io credo e penso che la Camera concorrerà nel mio avviso, che l'emendamento del deputato Fabricatore allarga anzichè restringere l'arbitrio del Ministero, giacchè introduce altri casi, ne quali il cumulo potrebbe aver luogo. Esso dice infatti: « Il cumulo non sarà concesso che quando la necessità e il pubblico vantaggio lo richiedano. » Ora, chi è giudice di questo pubblico vantaggio, di questa necessità? Evidentemente il potere esecutivo, il ministro. Ora, in luogo di un caso d'arbitrio (qual è quello previsto nell'articolo dalla Commissione), verremmo ad averne due altri, cioè quello della necessità e quello del pubblico vantaggio.

Ora io credo che la Camera, stando ferma al principio di impedire il più che sia possibile la cumulazione anche quando è concessa. . .

FABRICATORE. Domando la parola.

MAZZA, relatore. . . dalla legge medesima, per non allargare, in fatto di cumulazioni permesse, l'arbitrio ministeriale, debba respingere l'emendamento del deputato Fabricatore.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Fabricatore.

FABRICATORE. Non è mio scopo d'allargare le facoltà del potere esecutivo, nè io so come le parole con cui è espresso il mio emendamento: *e se necessità o pubblico van-*

taggio nol richieda, potessero far supporre un sentimento del tutto opposto a quello che ho inteso dargli.

Io propongo che si dica che le mentovate cumulazioni non potranno aver luogo se non quando o necessità o pubblico vantaggio il richiegga; io intendo che anche quando, a senso della legge, si possono cumulare due impieghi, ove non concorra necessità e vantaggio pubblico, non debba aver luogo essa cumulazione.

Io non so come possa darsi in questo modo maggior balla di congiungere impieghi in una sola persona. Chiaramente apparisce che questa non è che un'altra restrizione. E per conseguenza insisto nel mio emendamento.

CAPONE. Nonostante le spiegazioni date al suo emendamento dall'onorevole Fabricatore, la Commissione non può accettarlo, ed alle ragioni addotte dall'onorevole Mazza io ne aggiungo un'altra.

L'onorevole Fabricatore e la Camera debbono considerare che quando noi parliamo di *necessità e di pubblico servizio*, parliamo di un apprezzamento morale.

Or bene, basta dire solamente questo perchè tutti intendano quanto vario è il criterio nella valutazione di questa utilità e di questi vantaggi pubblici.

Siccome la Commissione ha già dichiarato che ha voluto il più possibile formolare disposizioni precise, nette ed atte a render impossibile qualunque siasi interpretazione che conducesse all'arbitrio, ha preferita una espressione che si riferisce ad un fatto materiale, vale a dire all'insufficienza ed alla mancanza del servizio necessario ai due impieghi, e questo è un fatto materiale facile a verificarsi, e sul quale non possono cadere interpretazioni diverse; per esempio, quando due impieghi superiori richiedessero il servizio nello stesso orario, egli è chiaro che sono incompatibili; ma quando si tratta del pubblico vantaggio, del pubblico bene, del servizio pubblico, sta nell'apprezzazione tutta morale, sta nel criterio tutto individuale di colui che lo può permettere e non permettere; quindi, ripeto, appunto per escludere la possibilità dell'arbitrio nell'interpretazione, la Commissione respinge l'emendamento Fabricatore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Fabricatore, che rileggo. (*Vedi sopra*)

(Non è approvato.)

CASTELLANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano ha facoltà di parlare sull'articolo terzo.

CASTELLANO. Desidero una spiegazione dall'onorevole relatore della Commissione.

Dopochè col paragrafo primo dell'articolo secondo abbiamo stabilito che è ammessa la cumulazione di due impieghi riuniti per disposizione espressa di legge, a me pare che, senza una spiegazione, il testo dell'articolo terzo, come è concepito, implicherebbe una contraddizione manifesta. . .

MAZZA, relatore. Domando la parola.

CASTELLANO. . . poichè nell'articolo terzo si dice: « Le cumulazioni indicate nel precedente articolo non potranno aver luogo quando l'uno dei due impieghi sia riunito all'altro per legge. »

PRESIDENTE. Ho fatto notare che è occorso uno sbaglio di stampa.

CASTELLANO. Domando io: se è permessa la cumulazione in virtù della legge, come poi si può soggiungere all'articolo terzo che la cumulazione non possa aver luogo quando già abbia avuto effetto per virtù della legge?

Desidero una spiegazione che sia opportuna almeno a dileguare questa difficoltà ed a stabilire più nettamente il con-

cetto della legge ed a purgarla dal sospetto di antinomia, che potrebbe menomarne l'efficacia nell'applicazione.

MAZZA, relatore. Mi pareva che la spiegazione data dall'onorevole presidente intorno all'errore di stampa avvenuto in quest'articolo dovesse essere bastevole per togliere ogni dubbio all'onorevole Castellano. Ma siccome gliene resta alcuno, io mi farò a chiarire, per quanto mi è possibile, il senso dell'articolo 3.

Il senso dell'articolo terzo consiste in questo. Esso dice: le cumulazioni indicate nel precedente articolo, cioè quelle cumulazioni le quali sono ammesse dalla legge, non potranno aver luogo quando si trova l'uno dei due impieghi che possono essere cumulati in virtù della disposizione precedente riunito ad altro per legge. Il che torna a significare, che quei due impieghi, i quali sono già riuniti per legge, non potranno mai considerarsi come un impiego solo, e quindi non potranno mai essere riuniti ad un terzo. Di maniera che, sia che si tratti del paragrafo primo dell'articolo secondo, là dove si dice che sono ammesse le cumulazioni di due impieghi riuniti per disposizione espressa di legge; sia che si tratti del paragrafo secondo, là dove si determina la possibile cumulazione di due impieghi di pubblico insegnante, ecc., in tutti questi e negli altri casi eccettuati, quando l'uno dei due impieghi già si trova riunito all'altro per legge, non potrà mai essere riunito ad un terzo.

CASTELLANO. Domando la parola.

MAZZA, relatore. Ecco ciò che dalla Commissione si è inteso significare.

Forse potrebbe parere superfluo; perchè, evidentemente, non permettendo la legge che l'accumulazione di due impieghi, resta naturalmente esclusa l'aggiunzione ad essi di un terzo, anche quando i due impieghi sono riuniti per legge. Tuttavia il dubbio poteva nascere che questi due impieghi riuniti per espressa disposizione di legge potessero essere considerati come un solo, e l'articolo 3 intende appunto a sopprimere questo dubbio e a stabilire espressamente che questi due impieghi non potranno mai essere altrimenti considerati che come due impieghi distinti, da non poter mai essere riuniti con un terzo.

Così mi pare chiarita la disposizione di cui si tratta all'articolo 3, e credo che i dubbi dell'onorevole Castellano saranno anche dileguati.

CASTELLANO. Io osservo all'onorevole relatore che quando due impieghi si trovano cumulati per legge finiscono per diventare un impiego solo. . .

CAPONE. Domando la parola.

CASTELLANO. . . poichè la legge, riunendo due impieghi, riunisce in altri termini le loro diverse attribuzioni in un solo impiegato.

Laonde mi pare che il concetto che l'onorevole relatore ha dichiarato d'informare l'articolo 3, e che io accetto. . .

SANGUINETTI. Domando la parola.

CASTELLANO. . . non sia espresso con bastante chiarezza; il perchè vorrei che si facesse più scolpitamente menzione dell'idea che egli ha enunciata; sicchè, mentre accetto l'interpretazione ch'ei dà all'articolo, non credo che il testo che si propone sia corrispondente all'interpretazione stessa.

CAPONE. A me pare anzi che la Commissione perseveri nella compilazione già approvata, e che quello che ricerca l'onorevole Castellano evvi precisamente nel testo, ove si mantengono questa locuzione e non altra. Parmi che non senza perchè la Commissione adottasse qui la parola *impieghi* e non *stipendi*; poichè considero la duplicità delle occupazioni, che naturalmente si presume che assorbano più tempo di

quello che ne potesse assorbire una sola occupazione, e per conseguenza adoperò la voce *impieghi*. Se avesse detto *stipendi*, allora intenderei bene l'osservazione del deputato Castellano; ma quando ha detto *impieghi* e non *stipendi*, mi pare che si è espressa chiaramente che intende riferirsi alla duplicità delle occupazioni, e quindi al doppio tempo di cui abbisogna colui che ha da soddisfarle entrambe.

SANGUINETTI. Mi pare che l'onorevole Castellano versi in un equivoco. Egli confonde due attribuzioni di uno stesso impiego con due impieghi cumulati per legge in una stessa persona.

Chiarirò il mio concetto.

Per me io credo che sono due attribuzioni di uno stesso impiego quando, sebbene siano uffici disparati, non danno diritto che ad un solo stipendio; invece sono due impieghi cumulati per legge in una sola persona quando, oltre alla diversità degli uffici, vi sono stipendi separati per i due distinti uffici.

Vede quindi l'onorevole Castellano come la Commissione fu molto previdente, e molto saggiamente redigesse l'articolo di cui si tratta, il quale per conseguenza deve essere votato tal quale è proposto.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 3.

(La Camera approva.)

« **Art. 4.** Non sarà considerata come nuovo impiego la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione. »

LAZZARO. Domando la parola.

L'ufficio di membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione riunito a un'altra carica di qualunque ordine forse potrebbe presentare degli inconvenienti.

Il primo è di poter cumulare due impieghi che non avessero tra loro alcun rapporto di affinità.

Infatti, secondo la facoltà contenuta in questo articolo, può essere chiamato nel Consiglio di pubblica istruzione un impiegato qualunque, un direttore di strade ferrate, un direttore dei telegrafi, od anche un ufficiale di tribunale; la legge non lo vieta.

Si dirà che il Governo non lo farà; ma ricordiamo che questa legge fu definita, e bene, dall'onorevole guardasigilli un freno che il potere legislativo pone al potere esecutivo.

Con questa disposizione, secondo me, la legge viene a perdere questo carattere e diventerebbe, mi si permetta la frase, poco seria, perchè nelle speciali sue disposizioni offenderebbe il principio che la genera.

Un altro inconveniente, secondo me, potrebbe derivare da quest'articolo, e più serio del primo, cioè ch'esso offre il dritto di poter cumulare nello stesso individuo non due, ma tre impieghi. Imperciocchè cogli articoli precedenti voi ammettete in certi casi l'accumulazione di due impieghi; ora, ammettendo che la carica di consigliere della pubblica istruzione non sia da considerarsi come un impiego, voi venite ad ammettere la possibilità che un individuo abbia due uffici d'insegnante o due uffici del corpo sanitario, e possa avere anche il terzo, cioè quello di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Ora io domando: quale vantaggio ne ricaverà il pubblico servizio dall'opera di un cittadino chiamato, a mo' d'esempio, a dirigere un ospedale, ad insegnare in un'Università e ad occuparsi dell'andamento generale della pubblica istruzione? Io penso che non basti nè la migliore delle volontà, nè il migliore degli ingegni ad adempire bene a tanto compito.

Ma farò osservare quali sieno gli uffici di chi appartiene al Consiglio superiore della pubblica istruzione. La legge li

determina in nove articoli: essi si possono dividere in una parte, dirò così, organatrice della pubblica istruzione, ed in parte che presiede al metodo dell'insegnamento, parte scientifica.

Io veggio ancora che la legge dà facoltà al Governo di poter chiamare tra i membri del Consiglio quelle capacità che crederà utili per avere quei lumi di cui crederà potersi giovare.

Ora, se noi abbiamo già una legge che dà facoltà al ministro di potervi chiamare per casi speciali quelle capacità che credè utili, non trovo perchè si debba venir qui a consacrare questo cumulo, cioè che un consigliere della pubblica istruzione possa nel tempo stesso cumulare altri uffici.

Io credo per altro che tra i membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione siano da potersi annoverare i professori, poichè, essendo dediti all'insegnamento, possono apportare dei lumi nell'organamento generale degli studi e nell'andamento della pubblica istruzione.

Per conseguenza io acconsentirei al cumulo solamente degli impieghi di solo professore e di membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Quindi farei la seguente proposta: sopprimerei l'articolo 4 ed introdurrei la disposizione in esso contenuta in un paragrafo 5° all'articolo 5, il quale dicesse: *la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione.*

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

MAZZA, relatore. La Commissione non può ammettere l'emendamento proposto dal deputato Lazzaro.

Quanto essa è stata severa nel combattere il principio della cumulazione, per quanto è possibile, altrettanto si volle dimostrare temperata riguardo alle eccezioni che si doveano necessariamente introdurre al principio medesimo.

Una di queste eccezioni, che la Camera ha già ammessa, è quella del possibile cumulo di due impieghi di pubblico insegnante. A tale riguardo debbo notare come il disegno di legge che è sottoposto alla Camera abbia introdotto una disposizione assai più rigorosa di quella che fosse stabilita dalla legge del 1851, che pure ha fatto buona prova per dodici anni.

Questa legge del 1851, nell'ammettere la stessa eccezione rispetto al cumulo per gli impieghi di pubblico insegnante, scriveva all'articolo 2:

« Qualunque impiego non riunito ad altro per legge, e non retribuito di oltre 8,000 lire, potrà essere cumulato con un impiego d'istruzione pubblica. »

E poi in un altro alinea:

« I membri del corpo insegnante possono tuttavia cumulare due altri impieghi, purchè dipendenti dall'istruzione pubblica. »

Vede pertanto la Camera come la legge del 1851, che noi seguiamo in generale votando la presente proposta, permettesse il cumulo prima di due impieghi d'istruzione pubblica con un impiego eziandio estraneo, poi il cumulo di tre impieghi di pubblico insegnamento.

La nuova legge, per contro, non ammette che il cumulo di due impieghi di pubblico insegnante, il che porta una notevole restrizione alla legge del 1851.

Ma l'onorevole Lazzaro dice: voi potete anche unire con l'eccezione di cui trattasi perfino tre impieghi; poichè, se l'insegnante abbia, a cagion d'esempio, la direzione di stabilimenti scientifici o letterari annessi all'insegnamento di cui è incaricato, e nel medesimo tempo la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, noi avremo

veramente tre impieghi riuniti, quantunque l'articolo 2 della legge non ammetta che la possibile cumulazione di due soli.

In primo luogo io fo notare all'onorevole Lazzaro che per quanto riguarda questa legge, cioè per quanto spetta al cumulo delle cariche, io non potrei così facilmente ammettere come un vero e proprio impiego quello di membro del superiore Consiglio d'istruzione pubblica.

Ho detto rispetto a questa legge, poichè, per esempio, non ignoro che nella legge elettorale è considerato, ed è meritamente considerato, come un impiego. Ma rispetto ai cumuli, siccome in quella carica avvi discontinuità di funzioni, siccome vi sono membri del Consiglio superiore i quali non ricevono veruno stipendio, perciò, quanto ai cumuli, ripeto, io credo che sia esatto quanto è stabilito nell'articolo, che cioè la qualità di membro del superiore Consiglio di pubblica istruzione non debba considerarsi come nuovo impiego.

Ma, ad ogni modo, ammettendo pure che in questo caso vi fosse la riunione di tre impieghi, sarebbe sempre vero il principio che la cumulazione, in generale, è ammessa soltanto per due impieghi, e non ci sarebbe, contro la regola, che il caso rarissimo e affatto speciale in cui si riunisse la triplice funzione d'insegnante, di direttore di un pubblico stabilimento e di membro del Consiglio superiore; ma da un caso eccezionale, che può raramente avvenire, alla regola, ci corre un immenso divario.

Prima di finire, debbo ancora fare qualche avvertenza riguardo ad una concessione che l'onorevole Lazzaro farebbe introducendo all'articolo 5, come paragrafo 5, il seguente, che, cioè, rispetto ai membri del corpo insegnante o sanitario non sarà considerata come nuovo impiego la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione. Questa, in verità, non sarebbe una grave concessione, perchè all'articolo 4, non solamente rispetto ai membri del corpo insegnante, ma rispetto a tutti gli altri impiegati, la qualità di membro del Consiglio superiore d'istruzione non è considerata come nuovo impiego.

La ragione che ha indotto la Commissione a proporre la differenza di cui trattasi è questa, che, cioè, l'ufficio di membro del Consiglio superiore d'istruzione non è così strettamente tecnico, che non vi possano concorrere eziandio le capacità più notevoli appartenenti a qualunque ramo d'amministrazione.

Da questi Consigli, onde irraggiano, per così esprimermi, i lumi dell'istruzione sopra tutto il paese, la Commissione non ha voluto escludere le più notevoli capacità che per avventura si trovassero in qualunque parte dell'amministrazione.

Ecco il perchè la Commissione ha stabilito, in modo assoluto per tutti, che non sarà considerata come nuovo impiego la qualità di membro del Consiglio di pubblica istruzione.

Se invece ammettessimo l'eccezione dell'onorevole Lazzaro, impediremmo che si potessero cumulare le funzioni di membro del Consiglio superiore d'istruzione con quelle, per esempio, di magistrato, quand'anche questa qualità di magistrato appartenesse ad un uomo considerato generalmente come superiore nella propria scienza, e quindi attissimo ad illustrare delle sue pratiche e tecniche cognizioni il Consiglio medesimo.

Havvi ancora un altro inconveniente nella proposta dell'onorevole Lazzaro, ed è che urta contro il principio stesso dal quale egli è partito. Infatti egli dice, colla sua proposta, che rispetto ai membri del corpo insegnante non sarà considerata come nuovo impiego la qualità di membro del Con-

siglio superiore d'istruzione. Ma un momento prima egli stabiliva che la stessa cosa non si può ammettere, perchè implicherebbe che si potessero avere perfino tre impieghi. Ora l'aver questi tre impieghi risulta precisamente dalla proposizione ch'egli vorrebbe far prevalere. L'eccezione ch'egli ammette rende precisamente possibile la cumolazione di tre impieghi, che tanto premeva all'onorevole preopinante di escludere.

Per conseguenza, anche per le ragioni addotte in proposito dall'onorevole Lazzaro, respingo il suo emendamento e mantengo l'articolo della Commissione.

LAZZARO. Le ragioni dell'onorevole relatore non mi convincono. Egli dice che la legge del 1851 è meno restrittiva della presente.

Questo è un fatto, non è una ragione. Le ragioni persuadono, i fatti non sempre. Quindi non discuterò sulla legge del 1851.

Discuto sulla legge che oggi ci è stata sottomessa, la quale dice che i membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione non sono da calcolarsi precisamente come degli impiegati. Ma se essi sono retribuiti, ma se essi durano in ufficio, ed è stabilito per 7 anni! Ma, si dirà: vi è una specie di discontinuità nel loro ufficio. Ma la continuità o discontinuità non è un carattere essenziale dell'impiegato. L'ufficio sempre esiste. Quindi, nel momento in cui uno occupa il posto di consigliere di pubblica istruzione o quello di direttore di ferrovia, sempre avrà due impieghi incompatibili fra di loro.

Per conseguenza io credo che il fatto della discontinuità non leda il carattere sostanziale d'impiegato che sta nell'ufficio di membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Sembra che la ragione più forte del relatore sia che nel Consiglio superiore della pubblica istruzione lo Stato non dee privarsi dei lumi e delle capacità.

Ma io trovo d'aver già risposto a questa sua obiezione, imperocchè ho già detto che la legge sulla pubblica istruzione vi provvede, perchè dice che il ministro può anche, a richiesta del Consiglio, chiamare alle adunanze le persone il cui avviso si reputa utile in qualche discussione. Per conseguenza non verremmo a privarci dei lumi e delle capacità.

Riguardo poi al mio emendamento, che permette il cumulo solamente per i professori insegnanti, intendendo solamente di quei professori ai quali non sia dato qualche altro incarico, cioè quelli che si dedicano all'insegnamento, e c'è la ragione e non poteva intendere che questo, mi fa meraviglia come la sagacia dell'onorevole relatore non abbia affermato il mio concetto; perchè io diceva che il cumulo fosse da permettersi solamente quando ciò fosse una specie di affinità tra la carica esercitata da un professore insegnante e quella di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Ora quest'affinità io la vedo tra il solo ufficio speciale dell'insegnamento e l'ufficio di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, ma non la saprei vedere fra il membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione ed il direttore di scavi.

Il direttore di scavi sta per la scienza, non istà per il pubblico insegnamento; il professore sta e per la scienza e per l'insegnamento.

Quindi io non parlava di quei professori i quali avessero già un altro impiego, ma parlava di quei professori che non avessero che l'impiego d'insegnare:

SUSANI. Domando la parola.

LAZZARO. . . poichè diversamente avrei tradito io stesso il mio concetto.

Per conseguenza io insisto che sia soppresso l'articolo 4, e che all'articolo 5 sia aggiunta una modificazione nel modo che ho proposto, modificandolo in questo senso: . . .

PRESIDENTE. Darò nuovamente lettura del suo emendamento.

Il deputato Lazzaro propone che l'articolo 4 sia soppresso, e che invece di questo sia posto all'articolo 5 un terzo paragrafo del tenore seguente:

« La qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione. »

Il deputato Susani ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

SUSANI. Prego la Camera a considerare che la Commissione annette una grande importanza a che per il servizio pubblico ci possano essere nel Consiglio superiore d'istruzione uomini non appartenenti al corpo universitario.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Voglio dire qualche cosa in questa faccenda.

Questo cumulo riguarda solamente i professori che sono a Torino e non quelli che sono in tutta Italia.

Signori, mentre da un canto la Commissione si è mostrata quasi feroce contro tutti i cumuli, quando poi si tratta di cotali pubblici funzionari:

CAPONE. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. . . che stanno a Torino, non si contenta che possano cumulare due impieghi, ma anche vuole che ne possano accumulare tre. (*Si ride*)

SANGUINETTI. Domando la parola.

D'ONDES-REGGIO. Io credo che quando si stabilisce un principio, bisogna attenersi alle conseguenze di un tale principio.

Io quindi appoggio, sotto questo aspetto, l'emendamento dell'onorevole Lazzaro, come quello appunto che consiste in ciò, che un professore possa essere anche membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, purchè però non abbia un altro impiego, come è permesso appunto in un altro numero dell'articolo.

Mi pare poi ciò ragionevole, perchè altrimenti questa legge di tanto rigore da un canto, da un altro canto è di aperto favore per pochissimi, che sono coloro i quali hanno la felicità di stare professori nella capitale.

CAPONE. La Commissione non può accettare le osservazioni addotte dall'onorevole D'Ondes-Reggio.

La Commissione nel tener fermo a quest'articolo, come diceva or ora il mio collega signor Susani, non ha mai inteso favorire chicchessia.

Anzitutto non istà in fatto quello che l'onorevole D'Ondes-Reggio diceva, perchè presentemente noi abbiamo un Consiglio superiore d'istruzione in Torino ed uno a Napoli, e credo anche un altro in Sicilia; in Napoli esiste certamente; quindi è chiaro che, se mai favoritismo vi fosse, non sarebbe soltanto per Torino.

Ma v'ha un'altra ragione.

Il Governo, appunto perchè cerca circondarsi dei lumi di tutta Italia e non di una classe favorita, ha già proposto una nuova legge di pubblica istruzione, per modificare la parte così detta *amministrativa* della legge Casati, e in questa nuova legge il Consiglio superiore di pubblica istruzione si compone di membri di tutte le parti d'Italia.

Ora vede l'onorevole D'Ondes-Reggio che, se questa legge viene ammessa, come spero lo sarà, il principio adottato da

Governo è eminentemente liberale, eminentemente disinteressato e giusto, e che l'osservazione sua non calza.

Oltre queste ragioni di fatto, per sostenere l'articolo ve n'è un'altra tutta intrinseca all'articolo stesso, ed è la seguente.

Se noi *a priori* potessimo determinare quali sono le capacità, in qual classe sociale si trovano, io aderirei allora all'avviso dell'onorevole D'Ondes-Reggio; ma egli, che è lettore assiduo e diligente di buoni libri, ricorderà che a Parigi dai fonditori di caratteri è venuto fuori un Laboulaye.

Ora supponiamo, per esempio, che un tale scrittore non fosse stato elevato a membro dell'Istituto di Francia, io domando se non fosse stato ragionevole che un ministro lo chiamasse a far parte del Consiglio superiore di pubblica istruzione. Io potrei ricordare altri esempi di persone che il deputato D'Ondes-Reggio deve conoscere personalmente, e di cui forse occorrerà parlare più tardi, i quali non farebbero che confermare quello che ho detto.

Or bene, il Governo deve non solo provvedere all'insegnamento universitario, ma, quando ha interesse di chiamare nel seno di questi Consigli una capacità che sia una specialità nel tempo stesso, deve pur farlo; ed è questo il motivo, per cui è necessario mantenere l'articolo tal quale fu redatto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Lazzaro.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

SANGUINETTI. L'emendamento che io propongo non fa, a mio avviso, che concretare l'idea ultimamente espressa dal relatore della Commissione.

Con quest'articolo non si vuol considerare come impiego la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Or bene, siamo logici; io non considero come impiego la qualità di membro del Consiglio superiore a cui non sia annesso stipendio; considero invece come impiego la qualità di membro del Consiglio superiore a cui sia annesso stipendio.

Io sfido chiunque a provarmi che questa qualità a cui vanno congiunti uffici da compiere, a cui è assegnato uno stipendio fisso e determinato nel bilancio, non sia un impiego.

Quindi vorremo noi nella legge ripugnare così alla logica, da dire che quello non sia un impiego? Io non lo credo. Propongo quindi che l'articolo sia riformato in questo senso:

« Non sarà considerata come nuovo impiego la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, purchè non vi sia annesso stipendio. »

Come vedono, l'obbiezione dell'onorevole Capone non è contraria a questo, perchè, quand'anche fosse attivato il nuovo progetto presentato dal ministro di pubblica istruzione, questi potrebbero sempre avere l'indennità di cui si parla in quella legge, e il mio emendamento non osterebbe, come non osterebbe al desiderio dell'onorevole Susani, il quale vuole che il ministro possa prendere i consiglieri di pubblica istruzione in qualsiasi amministrazione. Io in sostanza col mio emendamento lascio che un impiegato possa avere tre impieghi, ma impedisco che possa avere tre stipendi. Secondo il mio emendamento, un impiegato può avere tre impieghi e solo due stipendi. Io spero in conseguenza che la Camera sia per accettarlo.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se l'emendamento Sanguinetti è appoggiato.

(È appoggiato.)

MAZZA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Gallozzi.

GALLOZZI. Aveva domandata la parola per aggiungere poche osservazioni alle cose dette dall'onorevole relatore e dall'onorevole Capone.

La qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione è, come si è già detto, un impiego temporaneo, ed è impiego tale che va affidato ad una delle eminenti capacità dell'Italia, giacchè è un numero limitato d'individui quello che lo compone.

Ora vediamo che cosa accorda la legge a questi uomini eminenti, de' cui consigli il Ministero della pubblica istruzione si circonda e si giova.

Troviamo appena date due mila lire all'anno.

Ora, io non potrò mai credere che entri in mente ad alcuno che una capacità che da qualunque punto d'Italia il ministro può chiamare a sè possa dirsi retribuita, stipendiata con due mila lire all'anno. Dimodochè questo è più un modo di gratificazione o di indennità, anzichè un vero stipendio. Io non ho mai sentito dire che un eminente scienziato sia in tal modo compensato con due mila lire all'anno.

Credo quindi che la Commissione, queste cose tenendo presenti, cioè che sia un'indennità anzichè un vero stipendio, che sia una retribuzione temporaria e non permanente, ha perciò redatto in tal modo l'articolo 4 e lo ritiene fermo come lo ha presentato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Castellano.

MAZZA, relatore. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

La Camera, avendo adottato che non sarà considerata come nuovo impiego la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, io credo che abbia...

PRESIDENTE. Non l'ha adottato.

MAZZA, relatore. Ha respinto però un emendamento proposto in senso contrario all'articolo della Giunta.

PRESIDENTE. Non è votato ancora l'articolo.

MAZZA, relatore. Non è votato l'articolo, ma è ammesso implicitamente che la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, sia o non sia retribuito, non debba essere considerata come nuovo impiego. Ora, se si trattasse di rendere cumulabile l'impiego di membro del Consiglio superiore soltanto quando non è retribuito, non sarebbe necessaria l'eccezione di cui si tratta in questo articolo; imperciocchè la massima generale stabilita dall'articolo 1 dice espressamente: *gl'impieghi retribuiti a carico dello Stato*. Per conseguenza, quanto agli impieghi i quali non sono punto retribuiti, non è veramente necessario di ammettere un'apposita eccezione.

Se quindi la Camera, respingendo l'emendamento dell'onorevole Lazzaro, ha creduto di votare qualche cosa di significativo, non può a meno di aver votato che la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione non sia considerata come nuovo impiego retribuito.

Per questa semplice ragione, che credo evidente, io propongo la questione pregiudiziale sulla proposta dell'onorevole Sanguinetti.

PRESIDENTE. Domando se la questione pregiudiziale è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

La parola è al deputato Castellano.

CASTELLANO. L'emendamento dell'onorevole Sanguinetti fa appello alla logica dei principii. Se è vero che lo stipendio

è corrispettivo dell'opera che presta colui che copre un impiego, non si potrà negare che, quante volte la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione conferisca diritto a stipendio, debba considerarsi come impiego, altrimenti noi voteremo un articolo veramente contraddittorio.

Su questo proposito già l'onorevole Mazza, nel combattere l'emendamento Lazzaro, ci ha rammentato che altre leggi ritengono precisamente come impiego questa qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione; quindi l'unica questione, che ci rimane ad esaminare, è quella di vedere per quanto sia ammissibile il cumulo degli impieghi soltanto negli effetti che produce riguardo agli stipendi.

Ora, se lo stipendio è stato in tutta la discussione considerato come io lo rappresentava poco fa, vale a dire come corrispettivo dell'opera che presta l'impiegato, non può dubitarsi che, quante volte si voglia ritenere che, invece dell'opera ordinaria, un impiegato qualunque presti quella di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, non per questo possa ricevere un doppio stipendio, imperocché lo stipendio che riceve nella qualità di impiegato ordinario l'obbligherebbe ad impiegare tutto il suo tempo nelle cure dell'ordinario suo impiego; ma, dal momento che del suo tempo attribuisce una parte alle funzioni di consigliere della pubblica istruzione, non per questo può nascere il diritto ad avere un secondo stipendio, subito che, sebbene versi in altre eure il suo tempo, è già pagato con lo stipendio ordinario.

L'onorevole Gallozzi faceva osservare che lo stipendio dei membri del Consiglio superiore d'istruzione costituisce quasi una specie di retribuzione, di indennità, di spesa di rappresentanza, piuttosto che un vero stipendio; se, per avventura, il compenso alle funzioni di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione fosse attribuito sotto questa forma e pel titolo cui si allude, molto meno vedrei come si potesse respingere l'emendamento Sanguinetti, il quale propone che si ritenga come costituente cumulazione di novello impiego la qualità di membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione solo allorchando dia luogo ad un nuovo stipendio. Anzi io farò riflettere all'onorevole Gallozzi che, nel senso in cui vorrebbe conservate le indennità di cui parla, provvede l'articolo 8, il quale dice precisamente che tutto ciò che concerne *spese di rappresentanza, assegnamenti fissi o eventuali, le medaglie di presenza, gli assegnamenti per ispezie d'ufficio, di trasferta, ecc.*, non sono considerati come uno stipendio.

Quindi io ritengo e ripeto che la logica dei principii è quella che ci deve far accogliere la proposta dell'onorevole Sanguinetti; cioè che dal momento che vi sia nuovo stipendio, debba ritenersi che vi sia nuovo impiego; ogniqualvolta un'altra qualità dia luogo solo ad una mera retribuzione de' servizi che si prestano, e che non abbia il carattere di una corresponsione fissa o periodica, ciò sta bene; ma quando vi è retribuzione fissa a titolo di stipendio, non può opporsi nessun serio contrasto all'ammissione dell'emendamento Sanguinetti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Capone; l'avverto però che ha già parlato due volte.

CAPONE. Osservo all'onorevole presidente che io difendo la legge e parlo in vece del relatore. Se la Camera crede che non occorra, io mi tacerò.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAPONE. La Commissione non è meno tenera dei principii di quello lo sia l'onorevole Castellano, ne stia pur certo. Il

suo argomento, se non erro, si riduce a questo: quando voi chiamate a membro del Consiglio superiore un impiegato già stipendiato dallo Stato, voi lo adoperate in un altro ramo di occupazione, ma è sempre impiegato; quindi è indifferente che voi lo adoperiate per questa cosa o per quell'altra; una volta che lo avete pagato, lo avete pagato pel suo servizio, qualunque esso sia. Quindi non è ammissibile il cumulo senza riconoscere che si vuol dare un terzo stipendio a chi già ne avesse due. Ora, io mi permetto di far osservare all'onorevole Castellano che, per ammettere questa sua teorica, bisogna dimenticarsi che ciascun impiegato dipende da una legge organica, la quale stabilisce le attribuzioni che sono conferite all'impiegato stesso. Or bene, quando voi avete, a cagion di esempio, un impiegato qualunque, che abbia la sua sede in Napoli od in qualunque altra parte d'Italia, e volendo servirvi della sua capacità, lo obbligate a lasciare la sua sede per recarsi nel luogo in cui si raduna il Consiglio, io domando se v'è un superiore che possa aver diritto di imporgli questo viaggio. È evidente che l'impiegato avrebbe diritto di rifiutarsi a quest'ordine, per la ragione che esso uscirebbe dalla sfera nella quale egli si è obbligato a servire lo Stato. Se ciò è vero, quando voi volete dei servigi straordinari dalla capacità di questo impiegato, perchè ne avete bisogno, e per essi non gli date che un'indennità di lire 2,000, è evidente che è un favore che voi gli domandate, e non è un favore che gli concedete.

Questo dimostra che non istà il ragionamento dell'onorevole Castellano; epperò noi, conseguenti ai principii non meno di quello che lo è egli, respingiamo energicamente l'emendamento Sanguinetti.

PRESIDENTE Pongo ai voti l'emendamento proposto dal deputato Sanguinetti.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti l'articolo 4.

(La Camera approva.)

Art. 5. Rispetto ai membri del corpo insegnante e del corpo sanitario non sarà considerato come nuovo impiego:

« § 1° La direzione di stabilimenti scientifici o letterari o di cliniche annesse all'insegnamento di cui siano incaricati.

« § 2° La qualità di membro del Consiglio superiore di sanità. »

Lo metto a partito.

(La Camera approva.)

Art. 6. Nei casi di cumulazione consentiti dalla presente legge si farà luogo a riduzione, semprechè i due stipendi riuniti eccedano la somma di lire 8,000.

« Quando ciascuno dei due stipendi sia inferiore a L. 8,000, e presi insieme eccedano questa somma, si farà la riduzione di un terzo sulla eccedenza.

« Quando uno o entrambi gli stipendi eccedano la somma di lire 8,000, la riduzione sarà di un terzo dell'uno dei due, se uguali; del minore di essi, se disuguali. »

Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Membro della minoranza della Commissione, la quale ha respinto quest'articolo e persevera nel desiderio di vederlo soppresso, sono in debito di dichiarare le ragioni per le quali la minoranza sta ferma nel suo pensiero.

Ma prima di ciò fare, mi occorre ripigliare un'idea accennata nella discussione di ieri. Io ieri dissi che per la minoranza non era questione di stipendi, ma soltanto di mantenere possibile un utile cumulo di occupazioni. Nell'affermar ciò noi minoranza volevamo significarvi l'assoluto nostro disinteresse per rapporto al punto pecuniario del progetto a mano.

Perciò, ove foste stati benevoli verso l'emendamento del-

l'onorevole amico mio Gallozzi, la minoranza medesima, a proposito di questo articolo 6, vi avrebbe presentato un'altra proposta nel senso di rendere fino impossibile, in certi dati casi, il cumulo degli stipendi assegnati ai pubblici insegnanti, accordando però la cosa in modo che, mentre manteneva possibile l'accumulazione delle occupazioni, non avrebbe mai posto i professori universitari in condizione inferiore a quella d'ogni altra classe d'impiegati. A questo modo lo sconcio d'un eccessivo guadagno sarebbe scomparso, ma il paese avrebbe potuto usufruire pienamente le capacità scientifiche e letterarie dovunque esse si presentassero, dovunque esse si trovassero.

Ma oramai non è più caso di parlare di ciò; la Camera rigettò l'emendamento Gallozzi, perciò passo a dire senza più della giustizia e della necessità di sopprimere questo articolo 6.

Signori, quando si parla di stipendio, mi pare che si dica retribuzione; ora, retribuzione è l'espressione di un'idea relativa, il cui corrispettivo è l'opera.

Quando avete stabilito lo stipendio, e lo avete stabilito in rapporto dell'opera, io domando se a voi debba premere che quest'opera sia fatta da uno, da due, da quattro, da dieci, da cento individui, o che sia invece fatta da un solo. Quello che interessa allo Stato è che l'opera sia fatta e sia fatta bene; egli è indifferente che quest'opera sia fatta da uno o da più individui.

Pertanto, se nell'interesse stesso del pubblico servizio, la legge si trova nel caso di permettere alcune eccezioni di cumulo d'impieghi e di cumuli di stipendi, è manifesto che nello statuire questa legge non vi proponete di sicuro di fare un favore all'individuo che cumula, ma si d'imporre a costui un maggior sacrificio, cioè di usufruire doppiamente le sue forze in servizio dello Stato.

Allorchè il doppio servizio e il doppio vantaggio che ne viene allo Stato è tale e si imponente che vi ha obbligati a recedere dal rigore della nostra massima, è altresì evidente che, quando voi volete che qualunque cumulo porti con sé una necessaria diminuzione di stipendio, voi, o signori, altro non fate che distruggere d'una mano l'opera che voi stessi faceste coll'altra, cioè create difficoltà perchè lo scopo propostovi colle sancite eccezioni non fosse per volontà vostra medesima raggiunto. Breve: volete e dis volete ad un tempo.

A questa obiezione, per quante siano state lunghe le discussioni fatte co' miei colleghi della maggioranza, non mi fu dato ancora avere una risposta sufficiente, e perciò io la riproduco alla Camera perchè giudichi fra costoro e noi.

Qui ci sentiamo dire, ed è sempre il solo argomento che ci sia stato opposto: ma noi vogliamo impedire i cumuli, e quindi vogliamo rendere meno possibili i cumuli di stipendi, appunto per farli meno allettevoli ed invogliare minor numero di gente a domandarli.

Ma, signori, io torno a domandare: quando voi siete stati indotti a statuire le eccezioni dell'articolo 5, che cosa avete voluto dire, se non che non potete fare a meno dell'opera dell'individuo speciale in certi determinati casi? Eccovi dunque entrati nella stessa mia tesi; che cosa io dicevo, come membro della minoranza della Commissione? (*Rumori incessanti*)

Io dicevo che la minoranza della Commissione non patrocinava i cumuli, ma solo chiedeva che fosse reso possibile allo Stato di potersi servire delle capacità dovunque le trovassero e con questo articolo, a senso mio, la maggioranza parmi abbia voluto allontanare sempre più le capacità dal

servizio dello Stato, nel tempo stesso che sente di non potersene passare senza nocumento dello Stato medesimo.

Ponderi bene la Camera che questa questione involge grandemente l'interesse non solo del presente, ma l'interesse delle generazioni future, l'interesse delle speranze più care della patria.

Quindi la minoranza riprende a combattere anche in questo campo ristretto, appunto perchè, conseguente ai suoi principii, sente ch'evvi ancora un pubblico interesse generale da difendere.

Signori, se non m'inganno, pare che per la maggioranza della Commissione l'importanza della presente disputa riduca ad una data quantità di lire, e non pensa che col suo procedere fa getto, con incalcolabile danno del paese, delle capacità eminenti e delle intelligenze le più privilegiate.

Ieri vi dissi, e mi pare averlo dimostrato abbastanza chiaramente, a quali inconvenienti vi troverete esposti una volta che insieme a questa legge, eccessivamente severa ed esclusiva, debba sussistere il privato insegnamento. Respingendo l'emendamento dell'onorevole Gallozzi, qual compassionevole condizione avete imposta al potere esecutivo non ho bisogno di aggiungere altro al detto ieri perchè ne abbiate una piena cognizione.

Abbandonando quindi questo terreno, e venendo ad un altro ordine di ragionamenti, domanderò in prima se mai fossero venute in uggia alla Camera le capacità, le sommità dell'intelligenza e della scienza. Ove quest'uggia barbarica non sussista, ditemi in grazia perchè quelle capacità, quelle sommità non debbano essere messe nella condizione in cui sono posti tutti gl'impiegati dello Stato. E perchè debba essere permesso ad un magistrato di aspirare fino alla presidenza della Corte di cassazione, carica alla quale è annesso uno stipendio di 15,000 lire, oltre all'indennità; perchè debba essere dato fino all'ultimo soldato di aspirare al grado di generale d'armata ed ai vistosi lucri che l'accompagnano, oltre lo splendore e la nobiltà del posto; perchè all'infimo degli alunni dei vostri Ministeri debba essere aperta tutta la splendida e ben ricompensata carriera amministrativa, mentre usate poi tanta avarizia verso l'intelligenza.

E qui giova pur notare che, anche nel caso del più avventuroso cumulo, la più grossa somma dei due stipendi non riescirà forse mai a raggiungere la sola metà di uno di quei vistosi stipendi che lo Stato mette in prospettiva di ogni altra classe d'impiegati. Or bene, se tutti debbono essere uguali in faccia alla legge, se tutti debbono essere retribuiti in proporzione del loro lavoro, perchè quest'avarizia eccessiva, perchè, permettetemi la parola, questa sudicia *lesineria* in riguardo all'intelligenza, in riguardo alla capacità? Dopo ciò parmi chiaro, parmi manifesto che il mantenere quest'articolo è commettere un'aperta ingiustizia.

Signori, se oggi il senso del giusto non è stato improvvisamente smarrito da me, parmi poter affermare recisamente che né nelle discussioni avvenute nel seno della Commissione, né nella relazione, mi è riuscito incontrare alcuna risposta alla mia argomentazione or ora espostavi. Perciò, se per avventura stranamente non erro, se, come dicevo, non ho smarrito d'un tratto il senso del giusto, permettetemi d'invitarvi a ponderare gli effetti della presente legge, prima di ammettere l'avara ed eccessiva disposizione contenuta nell'articolo 6. Sì, o signori, ponderiamo le conseguenze del nostro voto prima di darlo. Ma a questo fine permettetemi di esaminare nel più breve modo possibile gli effetti che mi fu dato osservare nelle varie provincie della nostra Italia, risultanti dai due sistemi in fatto d'istruzione pubblica, che

io diceva ieri essere a fronte l'uno dell'altro e che oggi qui si combattono a vicenda.

Signori, chi non plaude all'intelligenza ed al profondo sapere della magistratura delle antiche provincie? Nessuno più di me, che ho avuto la fortuna di conoscervi personalmente parecchi eminenti magistrati, veri e consumati giureconsulti, rende loro omaggio e tributo di ammirazione. E qui pensatamente dico nessuno più di me, chè, in occasione di altro lavoro parlamentare a me commesso, scorrendo gli atti dell'altra Camera circa una questione gravissima di legislazione, ebbi a leggervi, a studiarvi, a meditarvi una discussione, della quale non so se sia più ammiranda la gravità del ragionamento o la profondità della dottrina giuridica dei magistrati interlocutori. Ivi, fra gli altri, incontrai un tal dotto discorso, che, a giudizio mio, lo invidierebbero e Fabbro e Donello.

Ebbene, o signori, accanto a queste vere illustrazioni del sapere legale in Italia, l'insegnamento giuridico in queste provincie vi è stato veramente tenuto sempre all'altezza del sapere di quelle individualità da me qui ricordate? Ne dubito assai.

Signori, ho vissuto da esule quasi dieci anni in queste fortunate provincie, e passionato cultore, secondo le mie forze, del diritto civile, vi ho seguito con caldo affetto l'andamento della giurisprudenza e del movimento letterario di questa facoltà. Ora, debbo io dirvi tutto il mio pensiero sul proposito? . . . Ne apprezzo le difficoltà, farò di evitarle, ma non vi velerò per esse la verità, o signori. Solo vi chiedo di perdonarmi se entro in qualche particolare. Ho inteso da una cattedra universitaria di queste provincie impiegarsi ben quattro giorni da un professore di diritto, per dire, sapete che cosa? Che le obbligazioni vanno divise e suddivise e di nuovo risuddivise, e che quindi bisogna distinguere e suddividere e di nuovo ridistinguere il distinto per concluderne, come dicevo, dopo quattro giorni di lezione, che le obbligazioni sono di cinquantaquattro specie!

Non basta, rammento pur bene che l'istesso professore un altro giorno arrabattavasi a mostrare la differenza dei contratti dai quasi-contratti, e per venirne a capo negava tra loro ogni medesimezza del principio giuridico e pretendeva per giunta che il fondamento dei contratti e dei quasi-contratti fosse sostanzialmente distinto dalle obbligazioni in genere. . .

PRESIDENTE. Prego l'onorevole oratore a rimanere più strettamente nella questione, perchè mi pare che ne siamo ben lontani. (*ilarità*)

CAPONE. Se non si dimostrano gl'inconvenienti non si può provare l'irragionevolezza del sistema che combatto.

PRESIDENTE. Dimostri pure gl'inconvenienti, ma non vada così lontano dalla questione.

CAPONE. Signori, io lo diceva, nessuno più di me rende omaggio ed onora le intelligenze che so incontrarsi numerose nella magistratura di queste provincie. Ma perchè, signori, non avete potuto aver sempre pari intelligenze nell'insegnamento?

Molte ve ne sono, io sono il primo a riconoscerlo, e mentirei se altrimenti dicessi; ma pur troppo la cosa che io dico è vera, e, se il rispetto per la dignità della Camera e di me medesimo nol vietasse, avrei ben di che esilararvi, o signori, e potrei mostrarvi un non piccolo zibaldone di aneddoti abbastanza curiosi e di piacevolezze che ho raccolte nei momenti d'ozio del mio esilio e, lo ripeto, dalle bocche stesse dei professori insegnanti dalle vostre cattedre universitarie.

Signori, io dico che questi sconci sono una conseguenza inevitabile dell'eccessivo esclusivismo in queste provincie prevalso; se minor divorzio si fosse mantenuto fra le varie classi che pur coltivano il medesimo campo di una stessa facoltà scientifica, con bene indicibile del paese, chiamando al pubblico insegnamento uno di quei magistrati eminenti, una di quelle intelligenze elette, sarebbesi potuto ammannire alla gioventù quella istruzione appunto che l'esagerazione dell'esclusivismo sistematico ostinatamente le ricusava.

E che io mi apponga vel prova che col sistema contrario seguitosi nell'Italia meridionale nulla simile agli sconci notativi ha potuto mai allignarvi. Perchè?

Perchè all'ombra del libero insegnamento, ed a fronte di numerosi privati docenti, nessun ignorante della scienza avrebbe potuto arrogarsene l'insegnamento e divorarsi immertatamente il danaro dei contribuenti.

E qui (mi perdoni l'onorevole Sanguinetti) vegga ed apprezzi che anche in quel paese dalle corrotte amministrazioni (come egli ripetutamente denominava in una precedente tornata la mia provincia natale), sì, che anche in quel paese dalle corrotte amministrazioni vi è qualche cosa da imparare e da prendere in esempio.

Ma, tornando al proposito, appunto perchè il pubblico insegnamento in Napoli si trovava a fronte della libera concorrenza dei privati docenti, non poté mai scenderne sì basso e cadere in mani del tutto ignoranti, come pur troppo alcuna volta è avvenuto in queste provincie.

Sì, o signori, gli effetti del libero insegnamento sono stati immensi nelle provincie meridionali: esso obbligava, sforzava la mano financo della tirannia e costringeva a chiamare nell'Università le sommità più cospicue delle scienze e delle lettere.

Ora ditemi se quello che si propone l'articolo 6 del progetto di legge in esame tende ad invogliare le capacità per un servizio al paese tanto importante quanto è quello della pubblica istruzione, o tende invece a sempre più distrarnele, a sempre più rimuovernele.

Esagerando un principio giusto, qual è quello che anima questa legge, che farete, che otterrete?

Signori, ve lo diceva ieri e ve lo debbo ripetere oggi, otterrete l'uscita di alcune sublimi intelligenze dal pubblico insegnamento.

A chi approfitterete?

Questo non fa d'uopo che ve lo dica.

Ma, signori, se voi ammettete l'articolo qual è concepito, se per poco lo manterrete nel progetto di legge, sapete a quali conseguenze voi andrete?

Andrete a questo, che come abbiamo visto l'onorevole Pesina gettarsi volentieri sotto i piedi la toga del magistrato per preferire quella di pubblico insegnante (*Conversazioni*), così avrete mille altri esempi di chi vi rigetterà in faccia le toghe universitarie.

E ponete mente, a vero dire nell'Italia meridionale questa legge non fa spavento, perchè i professori che voi costringerete ad abbandonare le Università non saranno perciò perduti dalla nostra gioventù, dacchè questa saprà anco una volta, come seppe far sempre, richiamarli al libero insegnamento.

State sicuro, che i docenti privati s'attireranno il grande uditorio, s'attireranno i 300 o 600 studenti, come ho visto accadere quando ho fatto parte io pure della gioventù studiosa.

Eccovi il risultato che otterrete.

Signori, nell'Italia meridionale, bisogna pur dirlo, vivono

ancora le antiche tradizioni delle Università italiane. Nelle antiche Università italiane chi creava i professori? Non certo alcun ministro, non il Governo e neppure il municipio; li creava la scolaresca.

Ebbene, signori, questa tradizione vive ancora per noi, nè verrà mai meno; s'infrangerà cento volte questa legge, se ne sarà perduta perfino la memoria prima che Napoli abbandonando le sue stupende e maravigliose tradizioni su questa materia.

Sì, il vostro stesso voto sarebbe impotente contro l'opinione universale dell'Italia meridionale. Sicchè questa legge altro non farà se non privare lo Stato degli utili servizi delle eminenze nelle scienze e nelle lettere.

Signori, quel ch'io dico non è caso di tempi remoti; la generazione che appena precedè la mia ha visto il Napodano, il Cavallaro, il Valletta e cento altri simili valorosi elevati dal privato insegnamento alla più alta stima universale ed anche ai più eminenti posti sociali. Come no? Niccola Valletta, la cui scuola privata accoglieva ben 500 studenti di diritto, e questo accanto ad una regia Università e vi entrò egli stesso più tardi insieme agli altri grandi che or ricordava a causa di onore. E come non farveli entrare, quando l'invincibile pubblico suffragio vi costringeva il Governo a farlo suo malgrado? Nè poteva esservi ostacolo per altro impiego possibile, perchè all'onda della pubblica opinione, si solennemente pronunziatasi, non v'ha forza che possa resistere.

Se finqui parlai quasi esclusivamente di magistrati e di giuristi, la ragione n'è chiara, e la Camera la deve aver compresa. Cultore delle scienze giuridiche, debbo preferire di parlare di cose ch'io conosca. Ma attenendomi di preferenza ad esempi propri della facoltà che professo, non intendo perciò parlarne come di cosa privilegiata. Al contrario credo ed affermo che esempi non meno illustri potrebbero desumersi spettanti a qualunque altra facoltà scientifica. Quel che deve premere è la verità del principio, quando questo si avvera in una classe d'esempi, si verificherà tale dirimpetto a tutte le altre branche dello scibile, a tutte le altre categorie di scienza.

Ripiglio il mio tema.

Signori, e non fu il privato insegnamento che fece noti all'Italia il Sementini, il Conforti, il Cirillo, il Mario Pagano? E quale Italiano può ignorare che costoro non solo furono grandi scienziati, non solo furono fondatori di alcuni rami del sapere umano, ma furono essi i primi martiri della nostra libertà ed i precursori della grande idea italiana?

Ebbene, o signori, chi fece grandi costoro? Giova il ripeterlo: il privato insegnamento; e quando vi foste trovati a fronte di queste individualità, ditemi, o signori, avreste potuto respingerli da voi, avreste potuto adottare una legge che vi rendesse impossibile la permanenza di costoro nell'insegnamento dello Stato?

E queste, o signori, non sono tradizioni spente; qui vi è un testimonio che io cito a cagion d'onore, l'onorevole Mancini.

Chi primamente indicò l'onorevole Mancini alla stima universale, all'Italia, se non il privato insegnamento? È stato il privato insegnamento, è stata la scolaresca di Napoli; e col Mancini io posso citare l'onorando Roberto Savarese, alla scuola del quale ho avuto l'onore d'imparare il diritto in compagnia di altri 550 studenti. Col Mancini e col Savarese debbo rammentare l'insigne fisico Luigi Palmieri, il cui elogio, o signori, credo che si compendii dicendovi che fu sempre uso a contare la sua scolaresca a centinaia ed a centinaia.

Ebbene, rifiutate ad un uomo di questa elevatezza così universalmente riputato, rifiutate una cattedra solo perchè per avventura cumulasse uno stipendio!

Ma ammirate, o signori, la potenza del libero insegnamento privato; esso seppe costringere il Governo di Napoli a ricercare sino fra gl'impiegati di dazi indiretti per levarne a pro dell'Università un'eminente capacità.

E questo sia detto, o signori, di risposta specialmente agli esageratori del principio informante la presente legge.

Sapete a che classe apparteneva il barone Pasquale Galluppi? Era un misero controllore di dazi indiretti!

Ebbene, ditemi: a fronte di questo nome, che cosa sarebbe valuta la vostra legge? Avrebbe potuto tener lontano dal pubblico insegnamento un tanto uomo? E poniamo lo avesse potuto, non avremmo con ciò meritato il nome di *Ostrogoti*?

Chi fece conoscere Pasquale Galluppi? Eccolo in breve: un libro pubblicato a Messina, ove nessuno lo avvertì, arrivato in Napoli, e propagato tra la gioventù studiosa, bastò perchè il Governo fosse obbligato a chiamarlo nella nostra grande Università.

PRESIDENTE. Prego di nuovo l'oratore ad attenersi alla questione.

CAPONE. Questo, dicevo, bastò per costringere il Governo ad eleggerlo professore di metafisica nell'Università di Napoli.

Ebbene, se una legge della natura di questa che stiamo discutendo potesse farci perdere una sola di queste capacità, voi vedete quale danno arrecherebbe il principio che nella medesima è contenuto. (*Mormorio al centro*)

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

CAPONE. Che cosa ha fatto il privato insegnamento?

PRESIDENTE. Prego l'oratore a voler restringere, per quanto gli è possibile, le sue osservazioni, e di attenersi strettamente al soggetto, poichè vi sono molti altri oratori iscritti su quest'articolo.

CAPONE. Se io fossi uscito d'argomento, l'onorevole presidente avrebbe ragione di farmi una tale avvertenza; ma siccome sono nell'argomento e sostengo non un monopolio, non un privilegio, ma un principio d'interesse generale per tutta l'Italia, alla quale importa sommamente di poter usufruire le capacità dovunque esse siano, io ho il diritto di continuare.

VALERIO. A questo modo si ricomincerà a discutere la questione generale ad ogni articolo.

CAPONE. Perdoni l'onorevole Valerio, io non l'ho mai interrotto quando egli ha parlato; abbia quindi un po' di sofferenza a mio riguardo.

Signori, io sono obbligato ad allargarmi sugli esempi, giacchè so di parlare a colleghi per ogni verso onorandi, ma educati con principii e fra tradizioni diverse da quelle nelle quali fui allevato io, e che pur stimo essere le migliori. Ed a proposito rammento con piacere che, quando nel 1849 giunsi in queste fortunate contrade, le parole *libero insegnamento* erano quasi un'eresia per coloro medesimi, i quali oggi si sono fatti suoi propugnatori. Il tempo e l'esperienza li han convertiti; così potessi colla mia parola trasfondere in tutti voi la soprabbondanza del convincimento profondissimo che m'ispira! Possa presto l'opposizione che oggi incontro svanire, come è svanita ormai l'ostinata contraddizione al libero insegnamento!

Permettetemi quindi di rendere chiaro alla Camera, di rendere chiaro a coloro, i quali sono abituati ad un altro sistema, la ragionevolezza del principio da me propugnato. Signori, tanto è vivo sempre fra noi l'entusiasmo della gio-

ventù, che ogni giorno più s'infiama nella lotta del privato insegnamento, che ha costretto fin anco dei magistrati ad ascendere la cattedra universitaria, anche quando non avevano precedentemente professato; così Niccola Rocco, nome di fama europea, autore di un libro di diritto internazionale privato, sul quale l'Istituto di Francia volle un apposito rapporto, sul quale l'onorevole Mancini fu incaricato dall'accademia delle scienze di Napoli di fargliene una pari pubblica e solenne relazione; libro che io ho trovato essere in Germania fra i più stimati, come vi trovai celebrato il nome illustre dell'autore. Or che farà la vostra legge di questo scienziato magistrato che i voti ferventi della gioventù studiosa menarono nell'Università di Napoli, che ne farà, ripeto, la vostra legge? Lo escluderete? Ed a profitto di chi? Non vi è a temere; la gioventù studiosa di Napoli, fedele alle nobili e grandi tradizioni del nostro insegnamento libero, saprà ancora usufruttuare a suo pro la mente eletta ed il raro sapere di Niccola Rocco! Cacciatelo adunque; ma chi assiderete in sua vece su quella cattedra?

Ma prima di statuire un precetto legislativo tanto assurdo, arrestatevi ancora un momento, guardate il paese al quale volete imperare, calpestandone le più lodevoli abitudini. Fermatevi, e vedrete che la mano istessa del vostro ministro De Sanctis, suo malgrado, contro il principio suo, contro la proposta di questa legge già presentata da molti mesi, è stato recentemente costretto a firmare decreti per chiamare magistrati e prepararli perchè s'incaricassero dell'insegnamento universitario!

Ebbene, o signori, se tanto evidenti sono i vantaggi che voi potrete avere dal non esagerare l'esclusivismo del principio che informa questa legge, io vi domando: non torna egli a profitto di tutta Italia, se voi sarete meno rigorosi, se voi renderete possibile al potere esecutivo di usufruttuare le capacità dove le incontra?

SANGUINETTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Io non le contesto la parola, ma veramente qui non c'è alcun fatto personale.

Voci. Non c'è fatto personale.

PRESIDENTE. Se desidera di parlare, la prego di stare strettamente al fatto personale, giacchè per fatto personale non s'intende la citazione dell'opinione di un oratore.

(Il deputato Sanguinetti rinuncia alla parola.)

SUSANI. La maggioranza della Commissione propone la chiusura.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola contro la chiusura.

Quantunque lungo sia stato il discorso dell'onorevole Capone, pure bisogna confessare che si tratta di cosa di grande momento.

A me pare che la Commissione non faccia bene a voler così strozzare una questione tanto importante.

MAZZA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Commissione che veramente su questo articolo non ha parlato che un solo oratore; tuttavia, se insiste, porrò ai voti la chiusura.

SUSANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SUSANI. Io credo essere nell'interesse della Camera che questa discussione si chiuda appunto quando un oppositore alla Commissione svolse, e mi pare ampiamente, gli argomenti contrari. Se si crede ch'egli non abbia abbastanza diffusamente combattuto la Giunta, si lasci pur parlare chi vuole; io però dubito molto che si possano addurre contro le ra-

gioni esposte nella relazione altri argomenti oltre quelli che egli ha arrecati. La maggioranza della Commissione poi, per risparmiare il tempo prezioso della Camera, si riferisce a quanto è detto nella relazione, per rispondere al signor Capone.

PRESIDENTE. Se si insiste, porrò ai voti la chiusura.

CAPONE. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Brevissime parole. La differenza tra la maggioranza e la minoranza della Commissione sta in ciò che quello che per la prima è questione di lire, per la seconda è questione di principio. I principii non sono mai abbastanza discussi, e siccome questi si riferiscono a due sistemi diversi, io credo che la Camera faccia il bene del paese promovendone la più ampia discussione perchè la luce sia piena. Tanto più ciò conviene, quanto questa legge di sicuro non dappertutto Italia sarà accolta collo stesso favore; quindi io vorrei essere sì combattuto e così vittoriosamente confutato che anche nelle mie provincie questa legge venisse acclamata.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha la parola. Del resto credo dover far riflettere che la questione di principio è stata dibattuta nella discussione generale e che ora non è più il caso di discuterla.

MAZZA, relatore. Domando la parola sulla chiusura.

Poichè si è detto che la Commissione voglia strozzare la discussione...

D'ONDES-REGGIO. Sissignori, lo sostengo.

MAZZA, relatore.... io mi sento in obbligo di dire poche parole le quali dimostrino il principio che ha diretto la Commissione.

PRESIDENTE. Perdoni; non posso darle la parola per esporre il principio che ha diretto la Giunta. Parli solo in favore o contro la chiusura.

MAZZA, relatore. Ebbene, parlerò sulla chiusura, e dirò che l'onorevole D'Ondes-Reggio non aveva ragione d'incollare la Commissione, e questo pel motivo egregiamente esposto dall'onorevole mio collega della Commissione il deputato Susani.

Che cosa in effetto può fare di più la Commissione che non contrastare alle ragioni dette in senso contrario, non profferir verbo, quando, d'altra parte, nella relazione risulta, credo, abbastanza chiaro il concetto che ha diretta la Commissione nell'ammettere la riduzione quando i due stipendi riuniti per permissione di legge eccedano la somma di cinque mila lire? La Commissione, dopo un lungo discorso in senso contrario, non poteva far di più, nel senso medesimo, che rimettersi al giudizio della Camera.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

MAZZA, relatore. Io stimo che la Camera abbia interamente compreso questo motivo della Commissione, epperò per questo lato io crederei che si potesse insistere sopra la chiusura. Ma, siccome il deputato D'Ondes-Reggio ha potuto pensare che si volesse da noi strozzare la discussione, io chiedo all'onorevole presidente di accordarmi la parola per dire, il più brevemente possibile, quali sieno le ragioni che indussero la Commissione a fare la sua proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio contro la chiusura.

D'ONDES-REGGIO. Certamente il deputato Capone ha parlato lungamente, ma non credo che la Commissione abbia il dono della profezia per dire che altri non potranno per avventura aggiungere qualche altra ragione la quale potrebbe persuadere la Camera a modificare l'articolo di che trattasi, o almeno valere a dimostrare che assai delle disposizioni di questa legge sono in contraddizione col principio che la in-

forma. Il che potrà alla fine recare il giovamento che con un buon numero di palle nere venga fatto plauso a questa legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è adottata.)

Pongo a partito l'articolo 6.

(È approvato.)

« Articolo 7. Nessun assegno vitalizio o temporaneo a carico dello Stato può essere concesso ad un impiegato in attività di servizio, in aspettativa, in disponibilità, in riforma od in riposo, oltre lo stipendio, soldo o pensione di cui trovisi provveduto per uno di questi titoli. »

Il deputato Lovito ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. (Con vivacità) Signor presidente, non siamo in numero. (Oh! oh! — Rumori)

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes-Reggio non ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Dico che non siamo in numero; si faccia l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si farà l'appello nominale, e dopo verificato il numero si inseriranno nella gazzetta ufficiale i nomi degli assenti, qualora la Camera non sia in numero legale. (Bene!)

(Conversazioni animate. Il deputato D'Ondes-Reggio pronunzia qualche parola che non è intesa dagli stenografi.)

Il deputato D'Ondes-Reggio non ha ora facoltà di parlare; egli ha già fatta la sua proposta; mi pare che ciò debba bastargli.

CHIAVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CHIAVES. Voglio solo far notare che la dichiarazione del signor presidente a suo tempo ha avuto luogo, e che la mozione dell'appello nominale e della verifica del numero non è stata fatta se non dopo che il signor presidente aveva dichiarato che l'articolo 6 era stato approvato.

PRESIDENTE. Non solo l'articolo 6 era già approvato, ma era già stato letto l'articolo 7, ed aveva concesso facoltà di parlare al deputato Lovito.

D'ONDES-REGGIO. Non metto in dubbio che l'articolo 6 sia stato approvato, ma dico che non siamo più in numero.

PRESIDENTE. Ora si verificherà.

La votazione fu fatta ritenendo che la Camera fosse in numero; ora si riconoscerà se lo sia o no per mezzo dell'appello nominale.

(Si procede all'appello nominale. Molti deputati discendono dai loro stalli. Conversazione generale.)

Prego i signori deputati di andare al loro posto, affinché

l'appello nominale possa aver luogo regolarmente, e si oda chi risponde.

Li invito pure a far silenzio, e principalmente il deputato D'Ondes-Reggio, che ha chiesto che si facesse l'appello.

(Continua l'appello nominale.)

Debbo avvertire che il deputato Ranieri, il deputato Minervini ed il deputato Falconcini mi hanno scritto stamattina per significare che sono ammalati.

MANCINI. Anche il deputato Longo!

MENICHETTI. Anche il deputato Mari.

Un deputato. Anche il deputato Ballanti.

GALLOZZI. Anche il deputato Serra. (Si ride — Oh! oh!)

PRESIDENTE. Mancano cinque deputati per formare il numero legale necessario per le deliberazioni.

Avverto pure che a tenore dell'articolo 17 del regolamento saranno, come già ho annunziato, iscritti nel giornale ufficiale i nomi degli assenti che non ottennero congedo.

Lo stesso si farà lunedì pel primo appello.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il cumulo degli impieghi, delle pensioni e degli assegnamenti.

Discussione dei progetti di legge:

2° Corso legale in tutte le provincie del regno delle monete d'oro;

3° Servizio postale marittimo nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

Svolgimento delle proposte di legge:

4° Del deputato Crispi, per estendere alla Sicilia il decreto del prodittatore di Napoli del 22 ottobre 1860;

5° Del deputato Sanseverino, per una tassa uniforme sopra le carte da giuoco;

6° Del deputato Morandini, per la riduzione delle indennità di rappresentanza ai pubblici funzionari e degli stipendi loro assegnati;

7° Discussione del progetto di legge relativo alla privativa de' sali e tabacchi.